

CXXXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 12 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2689
Legge regionale rinviata	2689
Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
CORRIAS, Presidente della Giunta	2693-2719
ASARA	2711
MELIS, Assessore all'industria e commercio	2711
PISANO	2712-2718-2720
SOTGIU GIROLAMO	2712
PRESIDENTE	2713
FILIGHEDDU	2714
COIS	2717-2718
GARDU	2717
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	2718
CONGIU	2719-2720
PAZZAGLIA	2719-2729
SANNA RANDACCIO	2721
SOGGIU PIERO	2723
CARDIA, relatore di minoranza	2724
MASIA	2725
SODDU	2726
ZUCCA, relatore di minoranza	2728
(Votazione segreta)	2730
(Risultato della votazione)	2730

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modifiche alla legge regionale 3 febbraio 1953, numero 1, sul ricovero dei lavoratori vecchi ed invalidi e riabilitazione professionale dei lavoratori»;

«Assunzione a carico della Regione delle spese per le variazioni catastali dipendenti dalle modificate circoscrizioni territoriali dei Comuni»;

dai consiglieri De Magistris e Pettinau:

«Istituzione del Comitato regionale delle miniere».

Legge regionale rinviata.

PRESIDENTE. Comunico che la legge regionale 1 febbraio 1963: «Costituzione in Comune autonomo di Telti in Provincia di Sassari» è stata rinviata dal Governo centrale.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Ordine del giorno Gardu - Filigheddu - Murgia - Ghilardi - Asara - Usai - Bernard - Masia - Angius - Dedola - Mereu - Cara - Spano:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul primo programma esecutivo del Piano di rinascita, premesso che i danni cagionati alle case di abitazione dall'alluvione dell'ottobre 1951 non sono stati riparati che in parte; considerato: 1) che le abitazioni danneggiate possono ritenersi nella loro generalità "malsane o precarie", e pertanto rientrano nello spirito e nella lettera dell'art. 14 della legge 11 giugno 1962, n. 588; 2) che le domande inevase provengono dai centri più poveri dell'Isola, specialmente dalla Provincia di Nuoro, e che i titolari appartengono ai ceti meno abbienti; impegna la Giunta a includere gli aventi diritto che siano in possesso delle autorizzazioni provvisorie concesse dai competenti Uffici provinciali del Genio Civile ai sensi delle leggi statali n. 9/52 e n. 636/54, fra i beneficiari dell'art. 14 sopracitato, concedendo il contributo con carattere di priorità rispetto alle nuove domande, e sulla base della spesa già dichiarata ammissibile dai predetti Uffici del Genio Civile».

Ordine del giorno Asara - Gardu - Soddu - Zaccagnini:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul primo programma esecutivo del Piano di rinascita della Sardegna, preso atto dello stato di grave disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione di La Maddalena, tenuto presente che la città offre una naturale ed adeguata ubicazione per l'impianto di un bacino di carenaggio, constatato che vi è *in loco* un arsenale dotato di tutti gli impianti necessari e di personale altamente specializzato, considerata l'importanza fondamentale che assumerebbe una tale opera ai fini di un processo di sviluppo economico e sociale della zona, impegna la Giunta: 1) ad elaborare un opportuno

programma per la realizzazione di un bacino di carenaggio a La Maddalena; 2) ad includere la soluzione di questo vitale problema nel programma di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna».

Ordine del giorno Pisano - De Magistris - Pettinau:

«Il Consiglio regionale, considerato che la soluzione del problema del collegamento della laguna di S. Antioco col mare aperto costituisce una esigenza di vitale importanza non solo per la cittadinanza di S. Antioco, ma per tutta la categoria dei pescatori del Sulcis; infatti, in questo specchio d'acqua prima del 1939 — data della chiusura del vecchio ponte romano disposta per ragioni belliche — gravitavano ben 400 famiglie di pescatori, in gran parte di S. Antioco ed in misura minore di Paringianu - Calasetta - Matzacara - S. Giovanni Suergiu - Palmas etc.; considerato inoltre il sensibile danno che dal permanere della situazione attuale deriverebbe alla cittadina di S. Antioco non solo per il mancato rifornimento ittico e per il mancato ricambio delle acque, ma anche e soprattutto per le conseguenze di natura igienica o sotto il profilo dello sviluppo turistico; impegna la Giunta regionale a predisporre gli opportuni studi e adempimenti atti a risolvere il problema».

Ordine del giorno Filigheddu - Elodia Macis - Cara - Floris - Pierina Falchi - Mereu - Zaccagnini - Pettinau - Ghilardi - Spano - Pisano - Felice Contu - Angius - Dedola - Soddu - Gardu - Usai - Stara - Giagu De Martini - Cadeddu - Piero Soggiu - Puligheddu - Casu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sullo schema generale di sviluppo sul Piano dodecennale e sul primo programma esecutivo, ritenendo che debbano ancora e meglio essere precisati e sottolineati gli obiettivi e le finalità del Piano di rinascita ed i criteri della sua attuazione; impegna la Giunta a fare proprie le indicazioni contenute nel presente ordine del giorno ed a sostenerle in seno al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno: 1) le previsioni e gli obiettivi

indicati nello schema generale di sviluppo sono da considerarsi previsioni ed obiettivi minimi, fondati sui dati attualmente disponibili e sull'ipotesi di un ritmo di accrescimento degli investimenti appena superiore a quello avutosi nell'ultimo decennio, ma insufficienti se raffrontati agli obiettivi proposti alla politica di programmazione nazionale ed agli strumenti ed ai mezzi che lo Stato dovrà porre in essere per il loro raggiungimento. Devono pertanto essere perseguiti come risultati finali dell'attuazione del Piano di rinascita, nel più vasto quadro della programmazione nazionale, il raggiungimento di livelli di occupazione e di reddito maggiori di quelli ipotizzati nello schema e modifiche della struttura economica isolana tali da renderla idonea a quello autonomo sviluppo del quale è capace la struttura economica delle regioni non deprese del Paese; 2) perchè gli obiettivi precedentemente indicati siano raggiunti deve essere riaffermato come proprio degli interventi eseguiti con gli stanziamenti disposti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, il carattere dell'aggiuntività. Tale aggiuntività non può non comportare l'assunzione da parte dello Stato e dei suoi organi ordinari e straordinari degli oneri che ad essi competono nel quadro delle attuali e di quelle maggiori disponibilità che saranno destinate all'eliminazione degli squilibri territoriali secondo gli obiettivi fissati alla politica di programmazione nazionale. Conseguentemente la Giunta deve considerare suo primo dovere il continuo accertamento e controllo dell'entità delle somme assegnate alla Sardegna perchè esse rispondano, anche comparativamente, con gli stanziamenti disposti a favore delle altre regioni, a determinati parametri (superficie, grado di arretratezza e possibilità di sviluppo della nostra struttura economica etc). Nello spirito dell'affermazione costante e della difesa intransigente dell'aggiuntività, gli stanziamenti disposti per il completamento di alcune opere e per l'avvio di altre che potrebbero ritenersi, per loro natura, di competenza dello Stato non devono esimere lo Stato stesso dall'obbligo di disporre per la Sardegna stanziamenti compensativi di uguale importo nella programmazione globale dei

suoi interventi; 3) deve essere garantito, ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588, il coordinamento degli interventi previsti dallo Stato con il Piano ed i suoi obiettivi. Pertanto: a) debbono essere sollecitamente richiesti dal Comitato dei Ministri e comunicati alla Regione i programmi che la Cassa per il Mezzogiorno ed i Ministeri intendono realizzare nell'Isola; b) deve essere predisposto dal Ministero delle partecipazioni statali, con il concorso della Regione, un programma di interventi, per la creazione di industrie di base e di trasformazione, che servano all'adeguata valorizzazione di tutte le risorse naturali e permettano uno sviluppo industriale diffuso, armonico ed omogeneo. La realizzazione di un siffatto programma dovrà far sì che le esistenti e le eventuali nuove iniziative di imprenditori privati non condizionino in maniera esclusiva il processo di industrializzazione e dovrà assicurare una adeguata presenza ed attività di imprese pubbliche, o controllate dal potere pubblico, per loro natura capaci di più profonde sollecitazioni sull'economia isolana e di più benefici riflessi sulla condizione dei lavoratori; c) deve essere tenuto conto, agli indirizzi che il Governo detterà all'ENEL, dell'esigenza di assicurare alla Sardegna, con il completamento della Supercentrale del Sulcis, e con nuovi programmi, in rapporto alle necessità di espansione della produzione di energia elettrica, una quantità di energia sufficiente allo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e delle attività artigianali, a costi che annullino altre condizioni di più accentuato sfavore che operatori pubblici e privati incontrano nella localizzazione delle intraprese industriali nell'Isola e costituiscono per gli operatori economici una più forte spinta all'integrale e razionale valorizzazione delle risorse; d) deve essere sottoposta al controllo dell'Amministrazione regionale, perchè ne sia garantito un efficace coordinamento con il Piano ed i suoi obiettivi, la attività degli Enti di sviluppo. Di tale attività la Regione assumerà il controllo al fine di indirizzarla alla modifica delle strutture agrarie e fondiari, secondo le particolari situazioni ed esigenze dell'agricoltura sarda; e) devono essere

apprestati mezzi adeguati alla eliminazione dell'ostacolo che con maggiore rilevanza si frappona all'inserimento dell'economia sarda nel sistema economico nazionale, ostacolo costituito dall'insularità della Sardegna, che può essere superato con una politica di trasporti marittimi ed aerei e con l'apprestamento delle infrastrutture necessarie alla loro efficienza, che garantiscano la sicurezza e la continuità dei servizi, a condizioni tariffarie di particolare favore. Il Consiglio regionale inoltre impegna la Giunta: a) ad assicurare il necessario coordinamento tra tutte le iniziative volte alla formazione umana e professionale, promosse dallo Stato e dai suoi organi e da Enti pubblici e privati, coordinamento da effettuarsi sentiti gli Uffici e le organizzazioni interessate; b) a promuovere una politica turistica che, pur facilitando le sane iniziative dell'industria privata, favorisca il turismo popolare e combatta la speculazione sulle aree di maggiore interesse, conservando il libero godimento dei beni turistici a tutti i cittadini anche mediante la costituzione di un demanio turistico regionale. Il Consiglio regionale impegna altresì la Giunta a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per la produzione in norme positive dei principi generali contenuti nella legge 11 giugno 1962, n. 588. Indica, in particolare, i seguenti provvedimenti: A) un disegno di legge che stabilisca i modi per la determinazione della minima unità colturale e per una ampia azione di riordinamento fondiario che cancelli la intricata rete di suddivisione delle proprietà e crei unità produttive, sia familiari che cooperative, più vaste ed accorpate di quelle oggi esistenti, in cui conduttori possano, con convenienza sufficiente, ricorrere all'uso dei moderni mezzi tecnici e la cui produzione sia tale da assicurare una soddisfacente remunerazione del lavoro impiegato e dei capitali investiti; B) un disegno di legge che: stabilisca le procedure perchè le opere di competenza dei privati seguano e rispondano alle direttive della trasformazione; fissi le modalità perchè, ove i privati non eseguano, con i benefici previsti dalle leggi statali o regionali, le opere indicate come obbligatorie dalle direttive della trasformazio-

ne, le stesse opere siano eseguite dagli enti di colonizzazione per conto ed a spese dei proprietari inadempienti; determini le procedure per l'esproprio e l'indennizzo delle terre dei proprietari che non accettino l'esecuzione delle opere, per loro conto ed a loro spese, da parte degli enti di colonizzazione; detti norme per la promozione delle intese tra concedenti e concessionari, intese da fondarsi sul riconoscimento del diritto degli imprenditori alla stabilità sul fondo e ad una loro adeguata partecipazione al reddito prodotto; preveda congrui incentivi contributivi o creditizi per facilitare lo accesso dei lavoratori alla proprietà della terra. La Giunta, infine, è impegnata a regolare la attività della Società finanziaria, di cui all'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che deve mirare prevalentemente alla sollecitazione di iniziative idonee a conseguire nei vari settori produttivi una completa utilizzazione delle risorse locali — trasformazione dei prodotti dell'industria estrattiva e della agricoltura, sfruttamento delle risorse termali etc. — con particolare riguardo alla promozione delle iniziative assunte da imprenditori locali, così che possa essere avviato un autonomo processo di accumulazione di capitali in Sardegna e possa altresì essere stimolata la localizzazione di industrie, che abbiano base economica certa, in territori periferici rispetto alle aree di sviluppo già individuate; D) un disegno di legge che preveda la contemporanea utilizzazione delle disponibilità esistenti nel bilancio regionale per l'applicazione della legge 22 marzo 1960, numero 4 e delle somme da destinare all'applicazione dell'articolo 14 della legge 11 giugno 1962, numero 588 e permetta una ulteriore espansione della edilizia popolare a fini di una migliore sistemazione ambientale».

PRESIDENTE. Questi ordini del giorno saranno illustrati e votati dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Altri ordini del giorno che giungessero dopo potranno essere votati, ma non illustrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo prendere atto, nell'iniziare il discorso di replica, che tutti gli interventi degli onorevoli consiglieri che han preso la parola in quest'aula, sono stati questa volta improntati alla massima serenità ed obiettività, ed hanno rivelato lo sforzo di approfondire, sotto tutti gli aspetti, il problema che ci interessa e del quale è stata sottolineata ripetutamente la grande importanza e la grande delicatezza. A parte qualche critica alla quale si è risposto in altra sede, anche nei miei confronti non vi sono stati attacchi tali da costringermi ad usare un linguaggio polemico, linguaggio che, tra l'altro, non mi è congeniale. Perciò, la mia risposta sarà serena e mirerà soprattutto a chiarire e approfondire il testo del documento che la Giunta ha presentato.

Sottolineo subito che non soltanto chi parla, non soltanto l'amico Deriu — al quale desidero rivolgere ancora in questo momento un saluto ed un ringraziamento per l'opera svolta —, ma la Giunta intera condivide la responsabilità di questo documento. Sarebbe fuori luogo, onorevoli colleghi, distinguere tra Assessori democristiani e sardisti, perchè la Giunta — organo collegiale — dopo aver superato la discussione sui temi di fondo e dopo aver raggiunto l'accordo sui dettagli, ha assunto unitariamente, per mio mezzo, la responsabilità del documento che vi è stato presentato.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, in particolare i relatori e specificatamente il relatore di maggioranza onorevole De Magistris. Chiedo scusa fin d'ora se, forse, non sarò molto breve, anche se non potrò approfondire tutti gli aspetti del problema, ciò che mi auguro avvenga quando si discuteranno gli emendamenti.

Debbo premettere alcune considerazioni, che ho sentito il bisogno di fare alcuni giorni or sono durante la cerimonia inaugurale della quindicesima Fiera Campionaria Internazionale della Sardegna, e che ritengo doveroso ripetere in questa sede per riguardo ai colleghi consiglieri. Si tratta di punti fondamentali, da richiamare all'attenzione di tutti. E' stato osservato, se non vado errato dall'onorevole Cardia,

che nel documento presentato dalla Giunta e nella sua impostazione manca il carattere rivendicativo, e che perciò sembra ci si voglia accontentare di quel che abbiamo ottenuto rinunciando a continuare in forma decisa, chiara e tenace con gli organi del Governo centrale un discorso che tenda a richiamare ancora l'attenzione dei pubblici poteri responsabili sulla nostra Sardegna, e ad ottenere ancora ciò che occorre affinché il nostro sforzo raggiunga veramente gli obbiettivi che il Piano e la legge 588 si prefiggono. Come è chiaramente espresso nella premessa che costituisce lo spirito informatore del documento, io ho dichiarato, durante la inaugurazione della Fiera, che consideriamo non esaurita con la legge 588 la funzione e la portata dell'articolo 13 dello Statuto speciale e che richiediamo un ulteriore eccezionale impegno dello Stato per la rinascita dell'Isola. Questa posizione, d'altra parte, non è nuova. Altre volte, in quest'aula, abbiamo, infatti, concordemente riconosciuto la necessità di continuare a rivendicare — la parola mi pare sia la più adatta — dallo Stato ulteriori provvedimenti che, integrando quelli disposti dalla legge 588, consentano veramente di portare a compimento la pacifica evoluzione della nostra rinascita e di incidere sul sistema economico e sulle strutture sociali. Ho ripetuto, e avverto ancora, che noi però intendiamo partire, per l'azione di rinascita, non da un rivendicazionismo fatto di posizioni pregiudizialmente antitetiche tra Stato e Regione, non da una divergenza di principio costante, ma da una discussione chiara, decisa e profonda, che consenta, così come abbiamo fatto finora, di richiedere al Governo centrale, che è il massimo responsabile, ulteriori provvedimenti per la nostra Sardegna.

Anche il secondo argomento toccato alla inaugurazione della Fiera è stato da alcuni colleghi della maggioranza già esposto nel corso della discussione generale. Noi presentiamo il documento con la ferma convinzione che sia indispensabile approvarlo per poter iniziare l'iter della realizzazione della rinascita. Ma nel contempo — ed è detto chiaramente in molte parti del documento — riteniamo che occorra

verificare ancora sulla base dell'esperienza che matura, quei dati, elementi, statistiche e posizioni che — non per colpa nostra — non sono stati elaborati con l'attenzione e la cura necessarie. In realtà il documento non rimane statico, rigido, racchiuso in una formula che non può più essere toccata, bensì richiede un continuo, incessante lavoro di revisione e di ritocco ed eventualmente anche di modifica di qualche impostazione. La Giunta è con me sinceramente e profondamente convinta, al di fuori di ogni preoccupazione elettorale o di ogni interesse contingente, che non sia utile rimandare, ricominciare a studiare, continuare gli esami e le valutazioni, ma che invece si imponga, per il bene della Sardegna, l'inizio della realizzazione del Piano, sempre, ripeto, d'accordo sull'impegno di rivedere, rivalutare, approfondire, studiare ed eventualmente modificare ogni aspetto del documento in esame.

L'onorevole Pazzaglia — mi dispiace che ora non sia presente — affermava ieri che, stranamente, sempre che si avvicinano le elezioni, torna alla ribalta il Piano di rinascita. Ora io dico che vi può essere una coincidenza, certo non voluta, e che saremmo stati veramente irresponsabili se, unicamente preoccupati di evitarla, avessimo deciso di rimandare il Piano a dopo le elezioni, all'estate o all'autunno inoltrato. Penso che il popolo sardo non avrebbe certo gradito questa decisione. Se volessi — mi si perdoni — fare dello spirito, direi che tutti i partiti dovrebbero approvare il Piano, proprio per sottrarci la possibilità di presentarci alle elezioni come i soli fautori della approvazione. D'altro canto, se il Piano è mal fatto — come l'opposizione sostiene — è meglio che gli altri Gruppi politici esprimano un voto contrario, e così la Democrazia Cristiana non potrà certo attribuirsi meriti e quindi godere di particolari vantaggi per l'approvazione di un Piano che — sempre secondo l'opposizione — non ha neppure i requisiti minimi necessari per cominciare ad essere realizzato.

L'ultimo argomento trattato alla Fiera, onorevoli colleghi, riguarda un pericolo al quale andiamo incontro, e che io penso debba essere portato all'attenzione di tutto il Consiglio. Su

questo argomento ci intratterremo ancora più oltre, ma ritengo opportuno parlarne anche adesso. Noi abbiamo voluto i Comitati zonali, che secondo la lettera e lo spirito della legge sono, indubbiamente, organi di collaborazione, con il compito di avanzare suggerimenti e proposte che dovrebbero scaturire dall'esperienza e dalla conoscenza diretta dell'ambiente. Possono essere utilissimi, ma stiamo attenti a non creare una mentalità, uno spirito, una posizione zonale, con una ristretta visione delle esigenze e dei problemi della nostra Isola, che faccia perdere di vista quella organicità che è uno degli attributi principali del Piano. Se ciò accadesse, saremmo responsabili di una situazione che, indubbiamente, non porterebbe al raggiungimento degli obiettivi che il Piano si prefigge.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, io mi accingo ora a rispondere alle obiezioni che sono state mosse nel corso della discussione generale, cominciando da quella secondo cui sarebbe stato presentato non un Piano organico e straordinario, ma una semplice somma di indicazioni generiche per una programmazione indicativa con una ripartizione di somme che mancherebbe di sufficienti o compiute impostazioni. Si afferma che trattasi di una programmazione indicativa, riferendosi a quanto detto a pagina 367, paragrafo 2, del documento. In realtà, dalla lettura di tutto il paragrafo si evince chiaramente che la locuzione «programmazione indicativa» significa che gli elementi del Piano potranno, nel corso dei dodici anni, essere eventualmente modificati in relazione all'evoluzione economica e sociale sia regionale che nazionale.

Onorevoli colleghi, chi vorrà leggere con attenzione i capitoli terzo e quarto, da pagina 35 a 70 della prima parte, si troverà davanti un programma decisamente operativo, del quale sono indicati obiettivi generali e particolari, interventi da effettuare, strumenti da utilizzare. Gli obiettivi sono chiaramente delineati sul piano economico e sociale, perchè si indicano i livelli di reddito e di occupazione, la partecipazione dei vari settori produttivi alla formazione del reddito, la nuova struttura per la

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

occupazione, il livello di reddito *pro capite* e di reddito familiare, il livello di soddisfacimento dei bisogni civili e sociali, l'elevazione delle condizioni del lavoro. Sono delineate anche le prospettive di modificazione della sistemazione fisica del territorio, per quanto riguarda gli effetti dello sviluppo economico e sociale, ciò evidentemente non in termini precisi, ma con la predisposizione degli strumenti fondamentali per realizzare la nuova sistemazione in modo organico.

Il piano urbanistico regionale è indicato come strumento di disciplina di organiche sistemazioni di comprensori industriali, agricoli e turistici e di nuovi insediamenti in genere. Gli interventi da operare sono inquadrati nei criteri fondamentali enunciati alla fine del capitolo quarto del paragrafo che contiene le linee generali del Piano straordinario e, successivamente, nei vari capitoli che si riferiscono al settore. E' chiaramente ripetuto più volte che la indicazione degli interventi assumerà, ove occorra, una più precisa specificazione nei programmi esecutivi; ciò non toglie, però, che linee di intervento per ciascun settore, negli aspetti fondamentali, siano sin d'ora chiaramente delineate.

L'indicazione degli strumenti non è meno chiara. A pagina 54 è detto che il Piano generale di sviluppo verrà attuato con una politica della spesa articolata su tre linee: interventi diretti di sistemazione infrastrutturale, interventi di incentivazione nei settori produttivi, interventi diretti attraverso le partecipazioni statali per servizi essenziali e per l'industria, ed interventi diretti in agricoltura. Ciò si dovrebbe raggiungere attraverso una politica di formazione del nuovo aspetto istituzionale, da svolgere sul piano legislativo ed amministrativo regionale. La legge regionale numero 7 ha già provveduto ad un primo organico inquadramento delle attività e delle strutture regionali. Nel Piano stesso sono indicati di volta in volta strumenti di attuazione od elementi informativi per la specifica impostazione che in numerosi casi si intende dare a nuovi strumenti da costituire.

Si rimprovera, poi, che nel Piano manchino

scelte autonome da imporre decisamente allo Stato in termini di rivendicazioni. Si sarebbe dovuto stabilire l'intervento obbligatorio della industria di Stato e la esclusione o limitazione massima dell'industria privata, un ampio e decisivo intervento per il riordino della proprietà fondiaria con l'attribuzione delle terre ai lavoratori agricoli eccetera, e si sarebbero dovuti determinare obiettivi generali di sviluppo riferiti, per la occupazione e per il reddito, ai livelli massimi delle regioni più sviluppate, e non a livelli medi nazionali. E inoltre si afferma che con le ipotesi e previsioni assunte nel Piano si continua una politica economica che nel decennio trascorso si è rivelata assolutamente insufficiente a determinare un adeguato sviluppo. Faccio osservare in proposito che gli obiettivi del Piano non possono non essere riferiti ai principi informatori del sistema economico e sociale vigente nel nostro Paese. La stessa legge 588 imposta il Piano nel quadro della politica nazionale di risollevarmento delle aree meno sviluppate; e, benchè tenga conto di determinate peculiarità della situazione della Sardegna, non configura un sistema totalmente avulso da quello nazionale nè dal punto di vista delle istituzioni fondamentali dello Stato e degli Enti pubblici — sfera di iniziativa dei privati e proprietà privata, attività sindacale eccetera — nè dal punto di vista della funzionalità. Il Piano tiene compiutamente conto dei criteri, delle finalità e degli strumenti previsti dalla legge, ma, naturalmente, in questa prima impostazione sia i limiti delle varie forme di intervento, sia il dosaggio dell'azione pubblica diretta, dell'azione di orientamento e dell'azione delle tendenze spontanee in atto, sia infine gli elementi quantitativi dello sviluppo, non possono non avere un certo grado di approssimazione. Soltanto successive e continuate verifiche, indagini di approfondimento dei vari fenomeni e il colloquio continuo della Regione con lo Stato permetteranno di dare una fisionomia gradualmente più precisa e quindi più impegnativa a tutti i temi particolari dei vari settori.

Per gli stessi motivi, rimane aperto anche il discorso fondamentale del livello degli obiet-

tivi finali. Riferirsi per lo sviluppo del reddito ad un livello nazionale medio, anziché al livello massimo delle regioni più progredite, non significa porsi un obiettivo limitato nè rinunciare a maggiori progressi. Non va dimenticato che la media nazionale è vista come espressione di una situazione dinamica. Si ipotizza uno sviluppo nazionale del valore del 5 per cento annuo, e ciò è notevole. Nè va dimenticato che a supporto del progresso delle regioni più sviluppate esiste una piattaforma di elementi tecnici, economici e sociali, realizzata con un progresso secolare e che non può essere costituita in Sardegna in termini di tempo limitati, pur disponendo di mezzi notevolmente maggiori di quelli che è lecito ipotizzare per il Piano di rinascita.

Non è esatto affermare che, in base alle ipotesi del Piano, alla fine dei dodici anni la posizione della Sardegna sarà peggiorata in raffronto al livello nazionale. Infatti, il rapporto del reddito medio, che oggi è 60 in Sardegna e 100 in Italia, sarà di 80 a 100. Il rapporto fra i redditi *pro capite* che oggi è di 220 mila lire per la Sardegna contro 320 mila per l'Italia, si modificherà in 480 mila contro 540 mila. Un reddito *pro capite* di 480 mila lire è superiore a quello attuale della Lombardia, Liguria e Piemonte, che sono le tre regioni italiane a più alto livello. Ciò può servire a dare la misura del livello degli obiettivi posti dal Piano. D'altra parte — l'ho anche detto prima — la chiara impostazione della premessa al Piano esprime in termini inequivocabili la volontà di non rinunciare all'azione rivendicativa di un maggior progresso. Nè si può considerare rinuncia il fatto che il Piano prenda intanto in considerazione lo sforzo massimo effettuabile con i mezzi a disposizione.

Il secondo punto di grande importanza è quello relativo al programma delle aziende a partecipazione statale. La legge 588 richiede all'articolo 2 che il Ministro per le partecipazioni statali, in conformità agli obiettivi fissati dal Piano, promuova un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientate verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione. La dispo-

sizione va considerata per i suoi aspetti formali e sostanziali: dal punto di vista formale va rilevato che disciplina il coordinamento del Piano con l'attività generale dello Stato in tutte le sue amministrazioni e che affida tale coordinamento al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ciò va interpretato nel senso che al Comitato dei Ministri vengono a confluire sia gli elementi relativi al Piano straordinario predisposti dalla Regione d'intesa con la Cassa, sia gli elementi relativi a tutti gli altri programmi ordinari e straordinari che fanno capo ai vari settori della pubblica amministrazione. E' in tale sede, quindi, che il Ministro delle partecipazioni è tenuto a presentare il programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, in conformità con gli obiettivi fissati dal Piano. In questa prima fase, il Piano viene proposto dalla Regione al Comitato dei Ministri come primo documento, e non essendo perfetto prima dell'approvazione del Comitato stesso, non si può, da un punto di vista formale, pensare che possa essere vincolante per il Ministro per le partecipazioni statali. Meno ancora si può pensare che il Ministro possa essere chiamato a presentare il proprio piano speciale alla Regione prima di averlo presentato al Comitato dei Ministri. Di fatto, la Regione, nell'intento di agevolare e affrettare i tempi, ha, fin dal 18 ottobre 1962, proposto all'attenzione del Ministro alle partecipazioni statali i primi temi connessi all'applicazione dell'articolo 2 della legge 588. Successivamente, in data 12 gennaio, non appena è stata in condizioni di formulare i primi elementi indicativi sufficientemente determinati dal Piano, ha provveduto a proporre al Ministro alle partecipazioni alcuni temi concreti per l'applicazione dell'articolo 2. E' chiaro che potevano, nel documento presentato al Consiglio, essere inseriti tali temi solamente come indicazione delle proposte presentate, dovendo il Ministro alle partecipazioni statali definire il suo atteggiamento nella competente sede del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Dal punto di vista sostanziale, la Giunta regionale ha, naturalmente, impostato il problema nei termini più ampi in confronto alle fi-

nalità ultime del Piano. Anzitutto, la Giunta ha tenuto in particolare conto l'articolo 2 per i programmi del settore dell'industria, forse non meno importante del settore dei servizi. In secondo luogo, ha implicitamente proposto al Ministro alle partecipazioni statali che la legge 588 sia intesa nel senso che le aziende a partecipazione statale debbono svolgere nei settori di rispettiva competenza un programma straordinario rispetto ai normali orientamenti delle aziende stesse, non mancando di sottolineare che gli interventi finora svolti erano giudicati molto limitati in rapporto agli interventi nelle altre regioni del Mezzogiorno.

In termini concreti, è stata rilevata la situazione attuale del settore dell'industria, che è questa: l'I.R.I. svolge in Sardegna una attività limitata alla coltivazione di alcune miniere di ferro; le miniere di San Leone e la miniera di Canaglia sono state chiuse; l'E.N.I. ha svolto sinora una modesta attività di ricerca mineraria; l'E.F.I.M. non ha svolto finora attività particolari, pur avviando alcuni rapporti con la Carbosarda; l'A.M.M.I. ha già studiato un buon programma sia per la ricerca mineraria, sia per impianti di trasformazione dei minerali piombo e zinco, ma presenta una situazione aziendale che ha bisogno di essere adeguatamente potenziata per poter avviare rapidamente la realizzazione dei programmi. Nella prima fase del Piano si richiederà questo: l'I.R.I. deve impegnarsi alla programmazione del quinto centro siderurgico in Sardegna e dare adeguato sviluppo all'attività mineraria svolgendo anche programmi di ricerca; l'E.N.I. deve studiare un programma di intervento nell'Isola, interessandosi, ove il settore petrolifero non presentasse prospettive da prendere in considerazione, delle industrie trasformatrici; lo E.F.I.M. deve impegnarsi a sviluppare, in connessione con il programma della Carbosarda, industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione nella produzione degli impianti primari, soprattutto dell'alluminio e del piombo e zinco. Il Ministero delle partecipazioni dovrà impegnarsi, tra l'altro, a far sì che a questi interventi vengano rapidamente devoluti i rimborsi dell'E.N.E.L. per gli impianti elettrici. L'azien-

da A.M.M.I. deve essere potenziata in modo da poter realizzare il programma massimo sia per le ricerche minerarie che per la realizzazione del progettato impianto di trasformazione del piombo e dello zinco in Sardegna. Tutti gli interventi delle aziende a partecipazione statale dovranno essere impostati in modo da aumentare l'afflusso dei mezzi finanziari verso la Sardegna, che oggi si svolge in misura preponderante attraverso il C.I.S. Esiste fin d'ora, infatti, il problema di assicurare un flusso finanziario sufficiente a estendere il volume delle iniziative suscitate dal Piano.

Passiamo ora alle esigenze del settore dei servizi. La realizzazione del Piano di rinascita non può prescindere da uno sviluppo adeguato dei servizi di trasporto e di comunicazione, che finora, purtroppo, hanno sempre seguito e mai preceduto lo sviluppo e la domanda, e hanno costituito una permanente strozzatura. Occorre impostare subito un preciso programma per realizzare nei prossimi quattro o cinque anni almeno il raddoppio delle linee marittime della Sardegna e dei collegamenti della Alitalia, considerando, fin d'ora, la espansione necessaria per il periodo successivo. Problema analogo deve porsi per la rete telefonica della T.E.T.I.

Vi è, poi, il problema del coordinamento del Piano con tutti gli altri interventi previsti dalle leggi statali, che va considerato sotto due punti di vista: coordinamento con l'azione statale di pari passo col suo sviluppo futuro, coordinamento con l'azione dagli interventi statali già in atto. Dal punto di vista formale, anche qui è da considerare che le direttive del coordinamento di programmazione fanno chiaramente capo, a termine del primo comma dell'articolo primo della legge 588, al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, perciò non si può pretendere seriamente che il documento che vien ora presentato dalla Giunta regionale contenga indicazioni definitive in proposito. La Giunta invece ha ritenuto che la indicazione precisa dei principali obiettivi programmatici esposta nel documento dovesse rispondere pienamente alla finalità di presentare al Comitato dei Ministri una vasta serie di temi di coordinamento

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

con l'azione statale. In sede di proposta non è sembrato possibile andare più oltre. Per quanto riguarda però gli interventi già in atto in base a leggi vigenti e a programmi statali in corso di esecuzione, il documento ne richiama compiutamente tutti gli elementi per armonizzarli con le proposte di utilizzazione dello stanziamento straordinario aggiuntivo. In particolare per l'agricoltura, il programma tiene specificamente conto del Piano Verde e delle altre leggi nazionali che riguardano interventi non coordinati finora dalla Regione, oltre che, naturalmente, del programma della Cassa. Per la industria sono indicati i termini specifici delle rivalutazioni degli interventi della legge Colombo, nonché i programmi della Cassa, e vengono proposti i temi di sviluppo dell'attività delle aziende a partecipazione statale. I programmi di opere pubbliche di vario genere sono chiaramente collegati con gli interventi in atto, per quanto riguarda le strade, l'edilizia scolastica e la applicazione della legge per le opere pubbliche degli Enti locali. Per i trasporti, i riferimenti ad interventi statali in atto, e a quelli richiesti — ferrovie, Tirrenia e Alitalia — sono precisi ed anche indicativi di alcune proposte fondamentali per i futuri sviluppi.

Naturalmente, onorevoli colleghi, l'attività di coordinamento acquista preciso significato nella continuità dell'azione da svolgere, giorno per giorno, per la realizzazione del Piano. Mi è pervenuta proprio ieri una lettera del Presidente del Comitato dei Ministri, il quale ribadisce che nella prossima riunione, contemporaneamente alla valutazione e alla discussione del Piano, il Comitato provvederà senz'altro a realizzare il coordinamento di cui all'articolo 2 con tutti i programmi degli altri Ministeri interessati.

Si è eccepito che non sono state presentate le iniziative legislative necessarie a tradurre in atto gli interventi. E' da dire, anzitutto, che nessun intervento previsto dalla legge 588 pone, dal punto di vista formale, il problema della emanazione di un provvedimento legislativo per la sua attuazione, anzi è allo studio negli uffici legislativi la definizione dei termini esatti nei quali debba mantenersi ogni eventuale

legge regionale che disciplini la materia considerata dalla legge 588. Dal punto di vista sostanziale, nel Piano si prevede, in diversi casi, che un provvedimento a carattere legislativo permetta di disciplinare più compiutamente la materia di certi interventi. Questi provvedimenti sono in corso di preparazione presso gli Assessorati e saranno presentati al più presto. Eventuali altre iniziative, però, non potevano in alcun caso essere contestuali alla presentazione del Piano, perchè quest'ultimo, occorre ripeterlo, non riveste altro valore che di proposta finchè non è approvato dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno. Una legge dà rigidità alle direttive che contiene: occorre pertanto che tutti gli elementi da prendere in considerazione con l'atto legislativo siano compiutamente considerati prima della sua approvazione. Nel caso in esame, tra questi elementi sono compresi i criteri e le direttive che devono essere comunque concordati in sede di Comitato dei Ministri.

Si è parlato della mancata partecipazione degli organi previsti dalla legge alla formulazione del Piano. Ebbene, mi sento di dichiarare che in nessun caso sono stati disattesi i termini delle procedure di consultazione, previsti sia dalla legge 588 che dalla legge regionale 7. Dal punto di vista sostanziale, occorre tener presente che tutti i Comitati non sono chiamati, secondo le norme che li hanno costituiti, a dare pareri vincolanti su punti specifici, ma a contribuire alla formazione degli orientamenti del Piano e dei programmi. I Comitati, nelle varie riunioni tenute fino ad oggi, non si sono mai pronunciati unitariamente e, ovviamente, le loro diverse valutazioni sono state in parte accolte ed in parte no. Il Comitato di esperti è stato riunito tre volte: il 22 novembre, il 9 dicembre e il 16 febbraio. Debbo dire, per soddisfare la curiosità dell'onorevole Cardia, che se il professor Lombardini è stato assente, non è perchè non condivideva impostazioni o tesi da noi espresse. Sin dal primo invito, egli, rispondendo l'11 ottobre ad una lettera nostra del 17 settembre, scriveva: «La prego di volermi scusare per il ritardo... Sono purtroppo molto occupato, perchè oltre all'insegnamento universitario di-

rigo un istituto di ricerche economiche a Torino, che sta iniziando i lavori per la preparazione del piano regionale per l'Umbria, che sarà pronto per la fine dell'anno. Inoltre faccio parte della Commissione nazionale per la programmazione economica, e, soprattutto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, il mio calendario di lavoro è molto pieno. Tuttavia, non mi sento di rifiutare il suo cortese invito per la simpatia che ho sempre nutrito per la Sardegna e per il suo popolo». Con una successiva lettera, che rispondeva ad una nostra sollecitazione, il 5 dicembre egli ci ha fatto presente che i lavori relativi al Piano di sviluppo regionale del Piemonte non gli consentivano di partecipare alla riunione, ma che comunque si augurava di poter essere presente in seguito. E' tanta la stima che abbiamo del professor Lombardini — perchè condividiamo pienamente le sue impostazioni — che abbiamo ancora insistito per la sua presenza e ci auguriamo di poter in avvenire fruire, anche se in misura limitata, dell'apporto della sua esperienza e capacità.

Nelle prime riunioni, il Comitato degli esperti ha esaminato a fondo le impostazioni del Piano e nella terza il documento finale. Gli orientamenti principali emersi sono i seguenti: opportunità di dare agli elementi quantitativi del Piano, in dodici anni, una certa elasticità ed un valore indicativo considerando preparatorio il primo biennio e riservandosi una graduale messa a punto dei vari elementi durante la prima fase esecutiva — ho a disposizione i verbali delle riunioni per chi non credesse alle mie parole —; opportunità di destinare, nella maggiore misura possibile, i 400 miliardi agli interventi più produttivi, concentrando gli investimenti nella industria e nell'agricoltura, e cioè nell'industria in zone e nuclei, nell'agricoltura in zone più suscettibili; procedere ad una delimitazione delle zone con una maggiore integrazione, distinguendo i poli di sviluppo da un lato e gli ambienti di sistemazione dall'altro. Questi orientamenti sono stati espressi con accentuazione dagli esperti economici, chiamiamoli così.

Sono state esaminate anche, naturalmente, le

peculiarità della situazione sarda, e si è consigliata un'azione moderatrice e gradualità.

Il Comitato di consultazione sindacale ha tenuto cinque riunioni, e l'ordine del giorno delle prime tre riunioni conferma che a questo organismo è stata sottoposta tempestivamente tutta la problematica del Piano e dei suoi programmi. E' il caso di leggere questo ordine del giorno, che consta di 14 punti e che contiene in sintesi tutte le materie del Piano. Primo punto, consistenza e numero delle zone omogenee; secondo, organicità del Piano di rinascita e articolazione zonale; terzo, aggiuntività degli stanziamenti e metodi di effettiva difesa; quarto, interventi nei diversi settori economici: primario, secondario e terziario, dimensione e direzione degli interventi; quinto, interventi a carattere diffuso e reali possibilità di sviluppo; sesto, possibilità di applicazione ed ampiezza operativa dell'articolo 23, che tratta della trasformazione beni degli Enti locali; ottavo, possibilità di applicazione ed ampiezza operativa dell'articolo 13, contributi ai Comuni per opere da eseguire nei centri urbani; nono, istruzione professionale scolastica ed extra-scolastica, metodi ed obiettivi; decimo, industrializzazione, dimensioni, limiti e condizionamento degli interventi; undicesimo, scelta economica degli interventi settoriali e territoriali; dodicesimo, politica sociale, occupazione, problemi salariali, distribuzione del reddito aggiuntivo fra i vari fattori della produzione; tredicesimo, emigrazione, cause, effetti, efficaci rimedi; infine quattordicesimo punto, programmi annuali esecutivi, scelte prioritarie e interventi di fondo.

Questo ordine del giorno è stato discusso nelle riunioni del 27 e 28 dicembre, mentre le ultime due riunioni dello scorso febbraio sono state dedicate all'esame del Piano e del programma esecutivo. Leggendo i verbali delle riunioni si può, *grosso modo*, sostenere che soltanto i rappresentanti della C.G.I.L. hanno espresso un parere contrario, che gli altri hanno fatto delle valutazioni positive, pur poi aggiungendo delle critiche e delle riserve su alcuni aspetti particolari del Piano e del programma. La riunione è stata tenuta su base allargata, facendo

intervenire anche i rappresentanti delle Camere di commercio, delle Amministrazioni provinciali, dei Provveditori agli studi e degli enti economici e culturali, come è previsto dall'articolo 10 della legge regionale numero 7. Bisogna tener presente che la funzione del Comitato di coordinamento, che è stato insediato il 14 febbraio, non può acquistare tutto il rilievo necessario prima che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno provveda a definire i termini del coordinamento a livello dei Ministeri responsabili. Coordinamento che è previsto in fase di attuazione del Piano.

I Comitati zonali, di cui dirò più avanti, han potuto tutti presentare tempestivamente indicazioni e proposte, che sono state tenute presenti, come risulta dal confronto fra le richieste e gli elementi del Piano e del programma esecutivo. Non tutte le proposte potevano essere naturalmente accolte nella impostazione generale, nè essere incluse nel primo programma esecutivo. E' da tener presente che i Comitati zonali, in base all'articolo 12 della legge regionale votata da questa assemblea, non sono chiamati ad approvare o disapprovare il Piano, ma a presentare segnalazioni e proposte e ad assumere iniziative di studio.

Si è detto che non è stato applicato rigorosamente il principio della aggiuntività. Il documento del Piano esprime molto chiaramente nella premessa l'impegno della Regione affinché la lettera e lo spirito della legge non vengano elusi o mortificati. Altrettanto chiaramente è detto come solo il concetto di globalità possa, secondo il nostro punto di vista, garantire la difesa dell'aggiuntività. Non solo, quindi, per i programmi in atto si hanno riferimenti ben determinati all'aggiuntività, ma anche per gli sviluppi futuri. Che all'impegno suddetto la Giunta sia rimasta fedele nella impostazione del Piano e del primo programma esecutivo, è dimostrato dal fatto che la imputazione di mancata considerazione dell'aggiuntività viene fatta in termini generici.

Nessun rilievo specifico è stato avanzato per il settore industriale, nè per il settore delle opere pubbliche in genere e per l'edilizia; e d'altra parte sarebbe difficile farlo, quando nel

Piano la spesa straordinaria esplicitamente destinata ad interventi qualitativi è nell'ordine del 7,8 per cento in confronto a quella statale o regionale, e considerata non in base al livello attuale, ma in aumento nella misura di almeno il 6 per cento annuo. In definitiva, i rilievi vengono ad appuntarsi fondamentalmente sul settore agricolo e, per essere più esatti, sui programmi relativi ad alcuni comprensori irrigui.

La considerazione attenta delle indicazioni del Piano dimostra che questo si propone di finanziare opere che sono in parte totalmente nuove rispetto ai precedenti programmi statali ordinari e straordinari, oppure che non sono — come nel caso di comprensori la cui trasformazione è già avviata — comprese nei programmi quindicennali della Cassa. Si potrebbe rimandare il compimento di queste ultime ad un prolungamento ipotizzabile del programma della Cassa, ma vi è la necessità di realizzare il più pronto e redditizio avvio di cicli di produzione in alcuni comprensori. Tanto più che lo intervento straordinario permette, con complementi relativamente modesti, di conseguire il frutto di grossi lavori compiuti negli anni scorsi. Comunque, una ulteriore integrazione degli interventi straordinari della Cassa è esplicitamente richiesta nel quadro del Piano. D'altro canto, qualora fosse prolungata l'attività della Cassa, è chiaramente detto nel Piano che il complesso degli interventi previsti nel quadro dei 500 miliardi non esaurisce affatto le possibilità di ulteriori utili interventi nell'agricoltura sarda, neppure di quelli necessari per l'effettivo completamento della irrigazione di tutti i 160 mila ettari considerati di maggiore suscettività. Con la presentazione del programma generale dell'agricoltura e delle spese relative si pone chiaramente lo Stato di fronte alla esigenza della continuità della spesa ordinaria e straordinaria in tutte le sue forme, bilancio del Ministero dell'agricoltura, Piano verde, enti di sviluppo.

E' da dire ancora che coloro i quali lamentano uno scarso rispetto del principio dell'aggiuntività, contemporaneamente propongono più ampi interventi rivolti alla formazione del-

le proprietà agricole e trovano non necessario, a tal fine, il riferimento che il Piano fa ai fondi previsti da leggi straordinarie nazionali presentate in Parlamento alla fine dello scorso anno. In realtà, se si applicasse rigidamente il principio dell'esclusione integrale di assegnazione di mezzi del Piano straordinario per qualsiasi tipo di opera per cui è prevedibile l'intervento statale, non si dovrebbe destinare alla agricoltura neppure una lira.

Non formulazione del Piano per zone omogenee. Il problema della formulazione del Piano per zone omogenee va considerato partendo dalla finalità fondamentale della legge 588, che è quella della rinascita economica e sociale della Sardegna. Si tratta di un obiettivo che presuppone l'applicazione di uno schema globale di sviluppo ed esclude assolutamente l'impostazione di autarchie zonali. Anche la determinazione in senso territoriale dello sviluppo presuppone una valutazione dinamica dei vari fattori zonali per formulare un programma organico del loro apporto allo sviluppo generale. Ciò significa che non può aversi all'origine una ripartizione del Piano generale in tanti piani zonali, nè la formulazione di tanti piani zonali che messi insieme diano come risultato un Piano generale. Si tratta, in sostanza, di partire contemporaneamente da punti diversi; una impostazione globale ed una analisi zonale dalla quale si ricavano gradualmente gli elementi per articolare lo sviluppo generale sulla base territoriale, con riferimento a zone che presentino carattere di organicità, di squilibrio economico, di funzionalità sociale, di struttura adeguata ai fini operativi del Piano. Una formulazione del Piano per zone sarebbe forse stata possibile anche in termini di tempo brevi, se si fosse proceduto alla integrazione delle zone omogenee elementari in poche, pochissime grandi zone; per ciascuna delle quali fosse stato possibile identificare facilmente gli elementi fondamentali dello sviluppo e gli aspetti della sistemazione. La considerazione di elementi più analitici ha portato a suddividere l'Isola in un numero elevato di zone, e ciò rende notevolmente più lunga l'individuazione dei fattori dell'equilibrio globale.

Dalle prime ipotesi di larga massima e di prima approssimazione individuate per ciascuna zona, si tratta di passare all'approfondimento dei dati economici e sociali, alla elaborazione degli elementi di collegamento tra dati zonali e dati regionali, alla composizione del necessario equilibrio tra obiettivi zonali e obiettivi globali, tenendo presenti le possibili risultanze della complessa dinamica dei vari fattori di sviluppo, primo fra tutti la popolazione. Tale dinamica si svolgerà anche come reazione alla realizzazione di interventi che hanno, necessariamente, un carattere generale, di preparazione professionale, di adeguamento delle infrastrutture e dei servizi generali, che determinerà sicuramente variazioni anche sostanziali rispetto alla iniziale omogeneità. In definitiva, è necessario poter apprezzare compiutamente tutti gli aspetti complessi di una notevole evoluzione, prima di fissare chiaramente gli elementi di un processo di sviluppo riferito a zone territoriali relativamente limitate. Senza un adeguato approfondimento di tali fenomeni non sembra assolutamente possibile formulare programmi zonali che abbiano una propria organicità e si armonizzino in un piano globale di sviluppo dell'Isola.

Ed ora passo brevemente ad illustrare alcuni aspetti dei singoli settori economici, che sono stati trattati da diversi consiglieri. Per quanto riguarda l'agricoltura si è parlato della ricomposizione fondiaria e della minima unità colturale. Il Piano riconosce indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura il riordino della proprietà fondiaria, legato in una certa misura alla determinazione della minima unità colturale, e prevede uno stanziamento di cinque miliardi, capaci di consentire la realizzazione del riordino su circa 200 mila ettari. Nel primo programma è stato previsto uno stanziamento di 900 milioni, che consentirà di operare nel settore fin dall'inizio su scala notevole, tenendo conto che la spesa riguarda solo la quota relativa agli studi e alla formazione dei piani di riordino, secondo quanto previsto dall'articolo 17, primo comma. E' prevista inoltre la costituzione di fondi di dotazione presso gli enti di bonifica e di colonizzazione, attraverso mu-

tui che questi enti possono contrarre su auto-
rizzazione della Regione presso gli istituti di
credito, allo scopo anche di attuare i piani di
sistemazione per la ricomposizione delle proprie-
tà frammentate. Per quanto riguarda la disci-
plina delle operazioni di riordino per la deter-
minazione della minima unità colturale, l'As-
essorato dell'agricoltura ha già predisposto un
disegno di legge. Il riordino fondiario verrà
attuato sia nelle zone irrigue che in quelle
asciutte, perchè in entrambe riveste una fon-
damentale importanza. D'altra parte, questa
materia, come quella relativa alla formazione
della proprietà contadina efficiente e alla mo-
difica dei patti agrari, dovrà essere disciplinata
in forma coordinata con le recenti iniziative di
legge già deliberate dal Governo centrale.

Il Piano, nel quadro della valorizzazione delle
zone asciutte, riconosce particolare importanza
alla pastorizia che — lo sappiamo tutti — at-
tualmente viene esercitata in condizioni pre-
carie. Sono previsti stanziamenti per circa 50
miliardi a favore del miglioramento di com-
plessivi 380 mila ettari di pascolo, da erogarsi
sotto forma di contributi. A favore della pa-
storizia opereranno anche gli stanziamenti
per la valorizzazione dei terreni degli Enti lo-
cali, in grande prevalenza costituiti da pa-
scoli. Durante il primo anno di attuazione del
Piano, sarà possibile contare oltre che sui fi-
nanziamenti disposti in base alla legge 588, an-
che su stanziamenti ministeriali, — circa set-
te miliardi — nonchè su quelli della Cassa e
della Regione, destinati alla concessione di con-
tributi per la esecuzione di opere di miglio-
ramento fondiario di competenza privata. Per va-
lorizzare i terreni appartenenti agli Enti loca-
li, il Piano ha previsto di operare su una su-
perficie di 70 mila ettari, sostenendo un onere
totale di 12 miliardi. La valorizzazione di que-
sti terreni, per la quale nel primo programma
esecutivo è stato disposto uno stanziamento di
700 milioni, avverrà gradualmente tenendo con-
to dei risultati degli studi già conseguiti. E'
d'altra parte necessario tenere nel dovuto conto
anche la volontà degli enti proprietari e i vin-
coli esistenti, come gli usi civici, su gran par-
te dei terreni interessati. Si può prevedere che

la valorizzazione sarà prevalentemente orien-
tata verso il miglioramento dei pascoli, perse-
guendo anche lo scopo di favorire l'esercizio
della pastorizia.

Si proporrebbe, per la realizzazione coordi-
nata del programma dell'agricoltura, l'istituzio-
ne di un ente regionale dello sviluppo, a cui
partecipino anche i rappresentanti delle orga-
nizzazioni sindacali. E ci si preoccuperebbe
che gli investimenti andassero a vantaggio non
dell'agricoltura irrigua o asciutta, ma dei colti-
vatori ed allevatori diretti. Ricordo che il Pia-
no prevede per la Regione la competenza di
dare orientamenti, eseguire il controllo e il
coordinamento degli enti che dovranno attuare
il programma agricolo. Pertanto, non si esclude
che, ove risultasse veramente opportuno, la Re-
gione possa costituire un ente regionale di
sviluppo.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei fon-
di sembra che gli interessi degli agricoltori e
degli allevatori diretti, che operano in 115 mila
aziende delle 120 mila censite nell'Isola nel 1961,
siano stati tenuti in debito conto, dato che a
loro esclusivo vantaggio il Piano ha riservato
il 75 per cento degli stanziamenti destinati ai
contributi per l'esecuzione di opere di miglio-
ramento fondiario di competenza privata.

E' stato affermato — mi pare, dall'onorevole
Pernis — che lo stanziamento di 150 miliardi
in agricoltura è sproporzionato rispetto ai ri-
sultati che si conseguiranno alla fine dell'ap-
plicazione del Piano, sia in termini di reddito
che di occupazione. L'agricoltura, infatti — si
dice — concorre alla formazione del reddito
regionale, attualmente, nella misura del 28 per
cento, mentre alla fine del Piano concorrerà
nella misura del 12 per cento. Debbo osservare
che, secondo l'ipotesi della globalità del Piano,
l'agricoltura alla fine del Piano concorrerà al-
la formazione del reddito sardo nella misura del
21 per cento e non del 12 per cento. Inoltre
osservo che la prevista diminuzione del concor-
so dell'agricoltura alla formazione del reddito
regionale è la conseguenza di una nuova e più
progredita struttura economica che col Piano,
appunto, si tende a conseguire. L'espulsione di
25 mila unità lavorative dal settore agricolo

dovrebbe essere la conseguenza di una più alta produttività, che mira proprio ad assicurare ai lavoratori rimasti un reddito competitivo rispetto a quelli dei settori secondario o terziario...

GHIRRA (P.C.I.). Espulsione non vuol dire questo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Ghirra, dal vocabolario si apprende che quella parola ha tanti significati.

Inoltre, non si è tenuto conto del fatto che gli addetti al settore agricolo sono attualmente, in media, sottoccupati almeno per il 40 per cento e che la piena occupazione, pur con la riduzione di 25 mila unità lavorative, corrisponderebbe a circa 45 mila nuovi effettivi posti di lavoro in agricoltura, con un alto reddito.

Devo anche rettificare un'affermazione del collega Pernis secondo cui, tenendo conto della progressiva svalutazione della lira, lo stanziamento della legge 588 non supererebbe di molto il miliardo del 1924. Secondo la pubblicazione Istat intitolata «Il valore della lira nei primi 100 anni della Unità d'Italia», il miliardo del 1924 corrisponde, in base alla media degli indici dei prezzi al consumo e dei prezzi all'ingrosso, a circa 56 miliardi e mezzo del 1960, grosso modo a 58 miliardi di lire attuali.

Per operare nello spirito dell'articolo 20 che prevede l'acquisto, la trasformazione, l'assegnazione di terreni ai coltivatori diretti non proprietari, gli onorevoli colleghi sanno che il primo programma prevede uno stanziamento di 800 milioni, e che la Giunta intende riconfermare l'intento di favorire, in ogni modo, l'accesso alla piccola proprietà terriera dei coltivatori come obiettivo economico e sociale di rilevante importanza.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Tutte le iniziative si esauriscono con il primo programma?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certamente non possiamo risolvere tutto nel quadro del primo programma, onorevole Car-

dia. Lo sviluppo del Piano avviene nell'arco di tempo di 12 anni.

Per quanto riguarda l'industria, l'opposizione di sinistra pone come richiesta fondamentale la valorizzazione delle risorse locali, e lamenta che in contrasto con tale indirizzo si sia favorito l'insediamento di complessi industriali, nella cui produzione le materie prime isolate sono estranee, oppure sono utilizzate marginalmente. La tesi non può essere condivisa in senso assoluto. Sappiamo di regioni e nazioni ad alto indice di industrializzazione dove per le attività produttive non si utilizzano le materie prime locali, o si utilizzano solo in parte. Grosse imprese industriali operano nel campo della trasformazione di materie importate. E' il caso delle industrie, ad esempio, della Liguria, dell'intero triangolo industriale del Nord Italia, della Svizzera, del Belgio. Ovviamente, però, la Sardegna deve puntare anzitutto sulla valorizzazione integrale delle sue risorse, ma può e deve promuovere ogni altra attività di trasformazione industriale che offra sicure prospettive di vitalità economica e di utilità sociale. Faccio un esempio. Tra le ultime industrie che si sono insediate, la Sardamag sfrutta completamente risorse locali: calcare ed acque madri delle saline. Le industrie chimiche che hanno nei loro programmi la produzione di resine cloroviniliche, utilizzano il sale, cloruro di sodio marino, di produzione locale. La cartiera di Arbatax si è fatta promotrice dello sviluppo della produzione locale di essenze adatte alla produzione della carta.

Per quanto riguarda i monopoli la Giunta, anche se non è necessario, ribadisce con chiarezza la propria opposizione programmatica ad ogni forma di struttura monopolistica dell'economia. Interpretando la volontà della maggioranza di questa assemblea, la Giunta ha sempre auspicato l'adozione di coraggiose e radicali misure antimonopolistiche, a tutela degli interessi generali, la cui iniziativa e la cui responsabilità sfuggono ovviamente alla competenza regionale e spettano al Parlamento italiano. La dimensione aziendale, d'altra parte, non configura necessariamente la struttura monopolistica. La legislazione speciale per il Mez-

zogiorno e la stessa legge 588 ammettono chiaramente le aziende di grandi dimensioni ai benefici della incentivazione, fissando solo criteri e graduatorie di misura nella applicazione dei benefici stessi. Abbiamo applicato ed applicheremo con rigore tali criteri di graduazione, ma non creeremo ostacoli all'insediamento in Sardegna della grande industria, la cui funzione propulsiva e stimolatrice delle piccole e medie aziende e per il potenziamento dello stesso artigianato è universalmente riconosciuta ed obiettivamente valida.

La nostra preferenza di principio alle industrie di base a direzione politica è ampiamente dimostrata dall'inserimento, da noi promosso, nell'articolo 32 della 588, dell'assicurazione agli enti a partecipazione statale dei benefici della legge stessa. Comunque, sostengo che i criteri adottati dalla Giunta in materia di contributi confermano quanto ho detto poc'anzi.

Intanto, è da osservare che, in base alla precisa norma dell'articolo 30 della legge 588, i contributi alle imprese di grandi dimensioni sono riservati, con priorità assoluta, alle iniziative che, oltre al ciclo produttivo di base, comprendono anche cicli di lavorazione successiva. Da ciò consegue una netta riduzione dell'intensità media di capitale di investimento per addetto e una larga distribuzione dei redditi sotto forma di salari. In secondo luogo, l'articolazione fortemente differenziata dei contributi di incentivazione dimostra il trattamento preferenziale riservato alle piccole e medie imprese, destinate a costituire quel sistema produttivo ad ampia base di occupazione e territorialmente diffuso, che è uno degli obiettivi principali del Piano. Per le piccole e medie imprese i contributi di incentivazione possono, infatti, arrivare fino al 40 per cento dell'investimento, di cui fino al 28 per cento a carico del Piano. Per le grandi imprese non possono superare il 20 per cento, di cui non più dell'8-10 a carico del Piano.

La Giunta, infine, ritiene opportuno meglio precisare il proprio indirizzo a proposito della preoccupazione espressa da parecchi colleghi — in particolare dall'onorevole Puligheddu — per la determinazione dell'ammontare massimo di

contributi disponibili per le iniziative di grandi dimensioni. La Giunta propone o proporrà che a queste iniziative, nell'ambito dei fondi assegnati per la concessione di contributi, sia riservata una percentuale non superiore al 35 per cento, lasciando disponibile per le piccole e medie imprese non meno del 65 per cento dell'ammontare totale dei contributi stessi.

Per quanto riguarda il reinvestimento dei profitti in Sardegna, osservo che esso, nella politica di sviluppo, costituisce un obiettivo di prima importanza. Per le grandi aziende il beneficio dei contributi e degli incentivi è subordinato all'espansione degli investimenti al di là della trasformazione, come ho detto prima, e per il reinvestimento dei profitti sotto forma di salario. Mi pare che abbiamo sempre, in questa sede, in tutte le occasioni che si sono presentate, deplorato e condannato la sperequazione salariale imposta ai nostri lavoratori, in conseguenza di un assetto zonale la cui responsabilità, è chiaro, non ricade sulla Giunta. In ogni occasione abbiamo additato e additiamo alle organizzazioni sindacali l'obiettivo della perequazione salariale a livello nazionale ed europeo, come primo e fondamentale compito e obiettivo di lotta dei lavoratori, e abbiamo espressamente sottolineato, al paragrafo 14.11, l'accrescimento del potere contrattuale dei lavoratori come uno degli strumenti di maggior peso e influenza per l'incremento più rapido dei redditi e della produttività.

Le preoccupazioni circa gli impegni quantitativi e le condizioni di fornitura dell'energia della Supercentrale, non mi pare che abbiano fondamento. Su ciò si è già autorevolmente espresso in una lettera a me indirizzata il Ministro Bo. La Supercentrale è, in ogni caso, in grado di far fronte alle richieste di energia che potranno maturare nel quadro dello sviluppo dei consumi che si va proponendo. Lo testimonia ampiamente il fatto che la produzione, prevista in una prima fase su due gruppi per complessivi 400 mila chilowatt di potenza installata, è stata fin dalla prima fase portata a tre gruppi per complessivi 720 mila chilowatt, cioè poco meno che raddoppiata. D'altra parte, anche tenendo conto degli impegni attuali, la residua

disponibilità della Supercentrale, aggiunta alla producibilità degli altri impianti esistenti, che rientrano ormai sotto la disciplina organica dell'E.N.E.L., assicura il rilevante margine di non meno di due miliardi e mezzo di chilowattora annui per le utenze prevedibili a medio termine. Agli sviluppi necessari successivi provvederà poi, è chiaro, per dovere istituzionale, l'ente di Stato.

Per quanto riguarda le tariffe, è doveroso precisare con tutta chiarezza che la Regione è e rimane estranea alle singole contrattazioni, la cui responsabilità resta all'azienda produttrice sotto le direttive e la vigilanza degli organi statali da cui dipende. La Regione, però, si è preoccupata di promuovere l'adozione di due fondamentali garanzie: primo, le tariffe debbono, in ogni caso, garantire l'economicità della gestione elettrica e non possono pertanto scendere al di sotto dei limiti di costo; secondo, fatta salva questa inderogabile esigenza, la azienda elettrica a direzione pubblica, assolvendo ai compiti che le sono propri di stimolare il processo di sviluppo in una regione come la Sardegna, determinerà le misure tariffarie tenendo conto della incidenza del costo dell'energia sul costo finale dei singoli prodotti, secondo parametri accertati in modo da assicurare alle produzioni industriali realizzate nell'Isola favorevoli e stimolatrici condizioni di competitività con le analoghe produzioni. L'Amministrazione regionale ha motivo di ritenere che le varie condizioni siano state finora rispettate pienamente, e, per quanto riguarda il punto secondo, non dubita che la disciplina nazionale del settore energetico verrà a rafforzare la azione di stimolo e di propulsione tra le nuove iniziative finora favorevolmente svolte.

Settore minerario. E' da tempo che la Regione ha svolto e continua a svolgere presso i Ministri alle finanze, alle partecipazioni statali e all'industria, ogni più ferma e pressante sollecitazione affinché la concessione del Raibl venga affidata all'A.M.M.I. in quanto azienda a partecipazione statale. Peraltro, ha posto e fatto riconoscere l'esigenza dello stabilimento metallurgico per il piombo e zinco in Sardegna, come punto centrale del Piano nazionale di ammodernamento del settore. Le due questioni

non debbono essere considerate necessariamente interdipendenti. Se lo Stato, ledendo gli interessi per ogni verso legittimi, di una sua azienda, volesse favorire un gruppo privato, ciò non dovrebbe pregiudicare la creazione dell'impianto metallurgico in Sardegna, già incluso nel Piano nazionale. La Regione, come gliene dà facoltà e gliene impone il dovere la stessa legge, assumerà tutte le garanzie necessarie e idonee affinché il Piano straordinario di ricerche minerarie risponda agli interessi generali di accertamento e valorizzazione delle risorse del sottosuolo isolano. Ferma restando la approvazione e la vigilanza da parte della Regione sulla esecuzione dei programmi aziendali, all'A.M.M.I., in quanto azienda a direzione pubblica, resta la funzione di controllo e di direzione effettiva nei riguardi delle aziende minerarie minori e dell'iniziativa dell'inventario delle risorse su tutte le parti del territorio non coperte da titoli minerari.

All'istituenda Stazione sperimentale delle miniere, in collaborazione con gli istituti universitari regionali e secondo le direttive della Regione, spetterà il compito di attivare ed estendere gli studi e le sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali.

Per quanto riguarda l'accusa che il Piano asseconderebbe le tendenze e la politica del C.I.S. debbo riferire ciò che è scritto nel documento; cioè, che il Piano, mancando il tempo per un più sistematico studio delle tendenze imprenditoriali verso lo sviluppo industriale della Sardegna, ha provvisoriamente adottato la massa delle richieste presentate al C.I.S. negli ultimi tre anni, sia quelle che il C.I.S. ha approvato, sia quelle — la maggior parte — che il C.I.S. ha in esame, come campione di una indicazione di tendenza. Al paragrafo 23.18 si dice, infatti: «Si è ritenuto opportuno, quindi, assumere come indice quali-quantitativo di tendenza e non come elemento del programma di sviluppo industriale nel quadro del Piano, la massa di domande C.I.S.». Più in là si dice: «Le previsioni non vincolano i programmi di sviluppo, che ovviamente debbono tener conto delle finalità stesse della programmazione».

Per quanto riguarda l'utilizzazione nel campo chimico del carbone del Sulcis — mi pare che ne abbia parlato l'onorevole Ghirra — è stato già detto che il problema è in fase di studio avanzato. Ho qui davanti una lettera del 22 febbraio, nella quale il signor Zimmer mi dice: «Il problema dello sfruttamento del carbone del Sulcis viene tuttora elaborato dai miei collaboratori in quanto continuiamo a ricercare nuove e migliori strade. Abbiamo la speranza di poter proporre un nuovo oltremodo interessante processo, e qualora gli esperimenti in atto dovessero portare a risultati positivi, come è nella mia convinzione, mi affretterò a dare all'onorevole Melis, Assessore all'industria, tutte le necessarie informazioni per giudicare se la nostra proposta aggiuntiva possa presentare un interesse per l'economia della Sardegna. Dal nuovo procedimento ci ripromettiamo di realizzare lo sfruttamento del carbone con un impiego di capitale notevolmente inferiore e un reddito elevato, con sicuro piazzamento dei prodotti». Questa lettera dimostra che seguiamo da vicino la questione e che, se come ci auguriamo, si prospettassero veramente dei vantaggi, non esiteremmo ad assumere le nostre responsabilità.

Alcune parole sugli altri settori che sono stati toccati di meno, ma che hanno ugualmente una grande importanza. Settore turistico. Nel Piano è detto che occorre procedere alla determinazione delle zone e dei comprensori di interesse turistico, in modo da preparare un vero e proprio piano di sviluppo turistico. Siamo d'accordo anche per quanto riguarda la creazione di un demanio turistico regionale, e mi pare che un emendamento del genere sia stato già approvato in sede di Commissione. Siamo ancora d'accordo sul fatto che occorre scervere le iniziative che si sono presentate o che si presentano o che si presenteranno in Sardegna, e provvedere — naturalmente dopo un esame molto approfondito — nei limiti delle nostre possibilità e delle leggi esistenti alla creazione di quelle infrastrutture di carattere turistico che servano più tutta la zona che non una singola iniziativa, soprattutto se questa non interessa al turismo di massa.

Per quanto riguarda le infrastrutture debbo

dire qualche parola agli onorevoli Cambosu e Puddu, i quali si sono lamentati perchè non si è fatta menzione del problema ferroviario in Sardegna. Il problema è trattato nel Piano, nei paragrafi dove viene posta in risalto la situazione delle ferrovie e denunciata la loro scarsa efficienza, anche dal punto di vista tecnico, rispetto alle esigenze attuali e alle prospettive di sviluppo dell'economia. Nel documento è detto, fra l'altro, che è necessario riesaminare con una certa ampiezza, alla luce delle nuove esigenze, il problema ferroviario, con riguardo sia alle strutture fisse sia al materiale rotabile. Il problema va naturalmente valutato — come implicitamente detto nel Piano — in sede di coordinamento, dove sarà possibile impostarne la soluzione nel quadro del Piano decennale delle Ferrovie dello Stato, nel cui primo stralcio quinquennale alla Sardegna è stato concesso uno stanziamento di 14 - 15 miliardi. E' importante sottolineare che il problema ferroviario non trova soluzione in sé, ma deve essere valutato e risolto come componente del problema generale dei trasporti.

Per quanto riguarda i porti, dirò più avanti in modo specifico quando tratterò delle singole zone, ma devo rispondere all'onorevole Lay, il quale sosteneva, se non vado errato, che una industria petrolchimica avrebbe richiesto il porto di Cagliari, entro il 1964, e, perciò, ne avrebbe sollecitato l'inclusione nel programma del Piano. Debbo dire, con tutta sincerità, che ciò non è vero affatto. Ciò non risulta a me né ai miei collaboratori. Debbo dire anche che in seno al Comitato dei Ministri — per quanto riguarda il programma straordinario «Cassa per il Mezzogiorno» — io mi son trovato a dover scegliere fra più porti che avevano necessità di essere potenziati subito, ai fini dello sviluppo industriale, e praticamente tra Arbatax, Portovesme, Portotorres e Cagliari. Preciso che nel programma della Cassa, su un totale di 16 miliardi, alla Sardegna sono stati destinati tre miliardi e 900 milioni, cioè circa il 25 per cento. Il finanziamento appare sufficiente in proporzione allo stanziamento totale — per la verità modesto — che la Cassa aveva a disposizione. In quella sede ho sostenuto la

necessità di porre in elenco per le opere di più immediata attuazione i tre porti di Portovesme, di Arbatax, di Portotorres, riservandomi di proporre che nel quadro del Piano venisse fatto un primo sforzo per il porto di Cagliari. Questo porto — lo sappiamo tutti — si trova in tali condizioni per cui non si può più attendere oltre per sistemare almeno le opere più urgenti. L'onorevole Lay sa che il Piano di sviluppo del porto di Cagliari raggiunge una cifra molto, molto elevata, e che, quindi, un primo stanziamento consentirebbe di aspettare il piano dei porti, che è stato annunciato e che ci auguriamo verrà varato nella prossima legislatura, piano che dovrebbe provvedere al suo potenziamento e sviluppo completo.

Per la formazione professionale sono state avanzate parecchie domande, a cui cercherò di rispondere. Per l'edilizia scolastica, per la scuola dai sei ai 14 anni, il Piano interviene nella concessione di contributi agli Enti locali per la parte di spese di loro competenza. Per la scuola dai 14 ai 18 anni, il Piano si propone di intervenire, affinché in ciascuna zona omogenea, in uno o più centri, si crei un sistema di istituzioni scolastiche il più possibile completo, ma comunque non lacunoso per quanto riguarda lo ordine professionale. Il Piano di rinascita interverrà anche per il potenziamento e la creazione di Centri di addestramento professionale in più località di ogni zona omogenea.

Per gli insegnanti il Piano di rinascita prevede, in sintesi, due tipi di interventi: agevolare e diffondere i corsi di laurea nelle discipline che avviano all'insegnamento, e perfezionare e aggiornare gli insegnanti e istruttori pratici, mediante corsi da affidare a istituzioni specializzate.

Nel settore della qualificazione della manodopera, le scuole coordinate degli istituti professionali di Stato e i Centri di addestramento saranno organizzati per rispondere al bisogno di formazione degli abitanti delle zone agricole e delle zone di concentrazione industriale. Per la formazione professionale il Piano si propone di assolvere a una funzione strettamente collegata all'incremento della produzione, ma anche di contribuire a contenere il flusso migra-

torio. Le scuole professionali e i centri di addestramento avranno carattere polivalente, cioè qualificheranno personale maschile e femminile, e riqualificheranno per l'industria personale proveniente da altri settori. Gli interventi del Piano straordinario si propongono di costituire un sistema completo e idoneo per fornire sia il personale qualificato per mansioni esecutive sia i necessari quadri intermedi. Per agevolare la frequenza sono previsti assegni individuali, premi di profitto, convitti, mense e trasporto gratuiti. Il Piano prevede che, subito dopo la fase di avvio, si potranno fornire indicazioni sufficientemente articolate sui futuri fabbisogni prevedibili di quantità e di qualità tra domanda e offerta di lavoro — i dati saranno aggiornati anno per anno — in base alle quali decidere la localizzazione e il contenuto delle varie attività di addestramento e di istruzione professionale. Così si potrà, inoltre, coordinare l'attività svolta da diversi enti, degli standard di insegnamento, sia per ampiezza e durata dei corsi, sia per la completezza e qualità di addestramento.

Per quanto riguarda la realizzazione di un ente regionale in questo settore, si sa che se ne parlò anche in sede di conferenza triangolare per la istruzione professionale. E' nostra intenzione, tuttavia, istituire non un ente, ma un comitato, composto da organizzazioni sindacali, che affianchi l'Assessore, che è il responsabile della politica regionale per quanto riguarda la impostazione dei corsi nei vari Centri di addestramento e un certo coordinamento. Quindi siamo d'accordo — vorrei dire — sul principio, anche se non sulla istituzione di un ente. Oltretutto, onorevole Ghirra, poiché voi sostenete che gli enti sono carrozzoni, non vi conviene proporne altri.

Nel settore sanitario, il Piano ha una funzione di affiancamento delle istituzioni esistenti. Interverrà, secondo il disposto della legge 588, mediante il concorso nella spesa, per la lotta — intesa a difendere e recuperare l'elemento umano e particolarmente le forze di lavoro —, contro le malattie condotta dai competenti organi regionali secondo programmi che abbiano carattere di organicità e di straor-

dinarietà. Il Piano si propone di affrontare, con interventi sistematici, le malattie specifiche dell'ambiente regionale e di rafforzare la funzione degli ospedali concepiti come presidi sanitari.

L'ultimo capitolo, di questo mio, forse, troppo lungo discorso, è riservato alla cosiddetta rivolta delle zone. Un vostro giornale, colleghi del Gruppo comunista, in prima pagina ha pubblicato un articolo abbastanza vistoso con questo titolo: «La rivolta delle zone». Titolo indubbiamente un po' pesante, sotto certi punti di vista, che si riferisce a una situazione che credo possa essere sdrammatizzata e riportata nei giusti termini, per quello che ora dirò. Come sappiamo, secondo una legge che il Consiglio regionale ha approvato e che la Giunta deve attuare, gli organi zonali hanno determinate attribuzioni, chiaramente fissate. Se il Consiglio volesse variare le competenze di questi organi, dovrebbe approvare un'altra legge. Ho già detto che alla legge regionale ci siamo attenuti, e non è esatto che le zone non abbiano avuto la possibilità e il tempo di fornire i suggerimenti, le proposte e le indicazioni che la legge prescrive, anche se si è dovuto procedere con una certa fretta, con una certa sollecitudine, (le ultime risposte sono arrivate verso il 16 gennaio e il nostro Piano è stato varato, praticamente, il 27 o 28 del mese). Il Centro della programmazione — e colgo l'occasione per ringraziare veramente di cuore questo organismo, che ha svolto il suo compito in poco tempo, con poco personale, dimostrando una notevole capacità nei suoi componenti oltre che entusiasmo — ha potuto esaminare tutte le proposte e, naturalmente, nei limiti del possibile, tenerne conto nel primo programma. A un certo punto, sono cominciati ad arrivare da certi Comitati di zona gli ordini del giorno di protesta. Sorvoliamo adesso sul fatto che la protesta non è compito dei Comitati di zona, come ho già detto prima, e mi riservo di approfondire la questione successivamente. Gli ordini del giorno di protesta erano basati su due punti: il mancato rispetto alla aggiuntività e la mancata considerazione delle proposte, dei suggerimenti e delle indicazioni. Ebbene, io non mi consento di pensare nè

quanto meno di dire che vi sia stata malafede, ma debbo rilevare una certa contraddizione, che non si riesce a spiegare. Ho a disposizione degli onorevoli consiglieri tutte le relazioni dei Comitati di zona, dalle quali appare — cosa strana — che le richieste fatte ad esempio nel campo dell'agricoltura — settore irriguo — per completamento di certe opere, sono state incluse nel primo programma.

Per quanto riguarda la protesta per la mancata aggiuntività — interventi per il porto di Cagliari, di Alghero, porto di Bosa, di La Maddalena — debbo far presente che ognuno dei Comitati zonali ha chiesto espressamente le opere di completamento. Non basta: gran parte delle richieste è stata accolta, come dimostra il programma quando porta degli stanziamenti divisi per zone. E' chiaro, vi sono stanziamenti indivisi su cui nessuno può protestare, ma non si può affermare che le esigenze delle zone non siano state tenute presenti. Faccio alcuni esempi per chiarire meglio. La prima zona omogenea richiedeva, per il settore dell'agricoltura, l'integrazione dei bacini del Cuga e del Temo e, manco a farlo a posta, il programma prevede la diga sul Temo e la galleria di collegamento col Cuga. Nel settore delle infrastrutture è stato chiesto il completamento e la dotazione del porto di Alghero, e nel programma è previsto il completamento del porto di Alghero, per lo meno in parte. Poi vi sono gli stanziamenti indivisi. Interventi a favore del nucleo industriale di Portotorres, stanziamenti per i nuclei e per le aree dei nuclei industriali; per l'artigianato — esattamente per l'I.S.O.L.A. —, per il credito artigiano e per la cooperativa artigiana di Portotorres — 50 milioni —, per la pesca. Si è prevista la istituzione di una flottiglia atlantica, addirittura: il programma previsto per la pesca porta, tra le indicazioni primarie, proprio il potenziamento non più della pesca di altura a raggi limitati, ma proprio della pesca atlantica. Per quanto riguarda la formazione professionale, gli stanziamenti sono destinati al convitto di Sassari — 60 milioni —, ai lavoratori dell'industria, al collegio di Padre Solinas, alla scuola convitto lavoratori del commercio, alla scuola convitto femminile.

Per la seconda zona di Tempio — settore agricoltura — sono previsti la esecuzione e il completamento dei comprensori della bassa valle del Coghinias, di Vignola e di Perfugas. Al primo lotto di lavori per Perfugas sono stati destinati ben 400 milioni. Ci è stato chiesto il porto commerciale a Castelsardo, e la richiesta è stata accolta nel programma. Ci sono state chieste alcune strade, come la strada Luogosanto - Arzachena, per la quale abbiamo stanziato circa 40 milioni. L'unica richiesta non accolta nel programma riguarda il potenziamento delle terme di Castel Doria. Tuttavia, c'è una generica indicazione nel settore industriale dove rientra anche lo sfruttamento delle risorse termali, che in Sardegna sono molte numerose.

Per la zona terza, una delle prime ad avanzare la protesta, è stato previsto il completamento della bonifica del Lixia, per una spesa di 500 milioni, l'ampliamento del porto di La Maddalena, per una spesa di 150 milioni. Vi sono interventi per le strade, tra cui quella che ho ricordato prima, e per dei corsi di qualificazione agraria o commerciale e industriale, per esempio l'albergo scuola convitto (100 milioni) e per l'ampliamento del centro di addestramento professionale (100 milioni). Vi sono poi gli stanziamenti generici che riguardano più zone. Per la quarta zona di Ozieri si è prevista la bonifica dei comprensori di Chilivani e San Saturnino. Nel primo esercizio c'è uno stanziamento di 1900 milioni per il comprensorio di Chilivani.

Onorevoli colleghi, non vorrei annoiarvi con queste elencazioni, ma desidero ribadire la mia tesi. Per Nuoro, altra zona che ha protestato, è prevista la trasformazione irrigua completa delle pianure di Posada, Orosei, Galtelli, Irgoli. E si è previsto per la pianura di Siniscola, Posada, Orosei, Irgoli un primo programma di spesa di 800 milioni di lire, e 300 milioni per la rete di distribuzione irrigua nella pianura di Siniscola. Per quanto riguarda il turismo si è pensato al parco del Gennargentu; per quanto riguarda l'istruzione professionale, Nuoro beneficerà di interventi per il convitto allievi dell'Istituto industriale, per l'albergo scuola convitto, per la scuola convitto femminile.

Per quanto riguarda Oristano, si è prevista la irrigazione in tutta la zona ed un altro intervento per il comprensorio di Terralba. Interventi sono previsti in altre zone irrigue — ad esempio Lanusei — e per il completamento dei comprensori irrigui di Tortolì - Pelau Buon Cammino. Per quanto riguarda la zona di Iglesias, da dove ci è giunta una delle proteste, è previsto il completamento dei comprensori del Cixerri e basso Sulcis... (*interruzione del consigliere Ghirra*).

Cixerri 500 milioni, basso Sulcis 800 milioni. C'è poi un intervento per il porto di Portovesme. Per quanto riguarda la zona di Cagliari, si è previsto il completamento della trasformazione irrigua del Campidano — primo programma, 3.000 milioni —, poi il potenziamento del porto di Cagliari. Ho i documenti a disposizione per mostrare che tutti gli interventi che ho elencato corrispondono alle richieste formulate dai Comitati delle zone. Ecco perchè, ripeto, la cosiddetta rivolta delle zone appare veramente strana. Sarei lieto se tra il pubblico presente in aula, ci fosse qualche componente dei Comitati delle zone che ho nominato, per sentire la mia doverosa chiarificazione. Noi non abbiamo mai rinunciato ad addossarci le responsabilità delle iniziative che una parte del Consiglio può aver giudicato non convenienti, ma vogliamo che non venga travisata la realtà. Pur riconfermando il principio secondo cui la legge affida alla Giunta la responsabilità della elaborazione e redazione del Piano, dopo aver sentito gli esperti, che sono nostri collaboratori, dopo aver consultato i sindacati, dopo aver chiesto suggerimenti e proposte ai Comitati di zona, tengo a precisare che le richieste fatte dalle zone sono state in gran parte accettate, e che proprio queste richieste ci hanno portato a superare anche il rigido criterio dell'aggiuntività.

Onorevoli consiglieri, mi pare non sia necessario aggiungere altro a ciò che ho detto. L'aspetto politico è stato trattato da qualcuno, ma forse in minor misura che in altre occasioni, e quindi la mia risposta non sarà lunga. Si parla di aria di crisi. L'onorevole Cardia ha affermato addirittura che io avrei accennato alla crisi il giorno in cui ho parlato dell'*interim*

della rinascita: ma non ho trovato, rileggendo quel mio intervento, alcuna affermazione del genere. Ho detto soltanto, in quella occasione, che ci sembrava quanto mai utile e necessario per gli interessi della Sardegna adottare quella soluzione, dell'interinato, salvo rivedere poi la questione nel suo complesso dopo le elezioni.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Zucca, di ieri sera, non mi pare di dover dire molto. Constato che ancora una volta ha usato qualche parola un po' fuori luogo per definire gli uomini della maggioranza. Sono, comunque, osservazioni talmente marginali, che è più dignitoso da parte mia non insistervi...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ne fa una questione di prestigio? Lei sta travisando il nostro pensiero.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sto dicendo che sono quisquillie.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Come una certa formula politica, che non è di sinistra!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo onorevole Zucca non deve dolersi; non sono io che ha posto per primo simili argomenti. Con le formule politiche, poi, onorevole Sotgiu, bisogna andar piano! Ho dichiarato di non voler fare polemica, e quindi non intendo affatto soffermarmi su certi problemi che, come dicevo, sono marginali. Il dibattito si è svolto sulle impostazioni del Piano, e si è avuto veramente, anche in questo caso, un apporto di tutti i Gruppi, di tutti i consiglieri alla individuazione delle migliori formule e delle migliori soluzioni.

Onorevoli consiglieri, la Giunta ha esaurito il suo compito con il mio intervento. Ritengo di avere, anche se non nella misura attesa, chiarito quale sia stato il nostro lavoro, e di aver sottoposto alla vostra attenzione le ragioni per le quali il Piano dovrebbe essere senz'altro approvato. Ci troviamo ad un bivio. Vi sono coloro i quali ritengono che si debba rimandare ancora l'approvazione del Piano di due, di tre, di quattro, di cinque mesi per approfondire, per

studiare, per rivalutare. La Giunta è del parere che questo rinvio non debba verificarsi, perchè costituirebbe un danno per il popolo sardo. Sarebbe bene, invece, partire subito con l'impegno di meditare, di approfondire, di seguire giorno per giorno lo sviluppo della situazione, che è veramente complessa, ardua e di grande responsabilità.

La Giunta è serena ed attende fiduciosa il voto del Consiglio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto, dopo la chiusura della discussione generale — e pertanto non sarà illustrato — un ordine del giorno Floris - Contu Felice - Spano. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul primo programma esecutivo del Piano di rinascita; preso atto delle indicazioni contenute nel Piano generale secondo le quali nell'ottava zona omogenea le possibilità di colture irrigue attualmente sono obiettivamente minime; considerato che è necessario assicurare la raccolta di acqua per sovvenire — per quanto possibile — alle esigenze del relativo territorio e promuovere la trasformazione delle colture asciutte in colture irrigue; ritenuto che la costruzione dei laghi collinari potrà concorrere allo scopo, impegna la Giunta a disporre sollecitamente un piano adeguato per la costruzione di tali laghi collinari».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu per illustrare l'ordine del giorno di cui è primo firmatario.

GARDU (D.C.). Rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno, perchè mi risulta che la Giunta è disposta ad accettarlo, ed il testo è sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta senz'altro l'ordine del giorno.

COIS (P.C.I.). C'è un emendamento, su quell'ordine del giorno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cois, lei potrà parlare soltanto per dichiarazione di voto, in sede di votazione dell'ordine del giorno.

COIS (P.C.I.). Ripeto che c'è un emendamento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo presenti senz'altro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Asara per illustrare l'ordine del giorno di cui è primo firmatario.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza attardarmi a illustrare l'ordine del giorno, mi limiterò soltanto a ricordare che, da alcuni anni, le tre Camere di Commercio della Sardegna, le tre Amministrazioni provinciali e numerosissimi Comuni, tra i più grossi dell'Isola, hanno espresso voti affinché venisse costruito un bacino di carenaggio a La Maddalena. La realizzazione del bacino è stata invocata sia per esigenze obiettive di opportunità, sia per favorire lo sviluppo economico e sociale della zona. Non esiste altra località in Sardegna come La Maddalena, che offra condizioni più favorevoli per la costruzione di un bacino di carenaggio. La cala che ospiterebbe il bacino è completamente al riparo da tutti i venti, per cui tutte le operazioni di apertura e di chiusura presentano — non lo affermo io, ma tecnici competentissimi — le condizioni più favorevoli. La costituzione geologica è la più indicata (materiale sciolto e materiale roccioso impermeabile) il che costituisce una condizione vantaggiosissima per la struttura della platea, perchè esclude opere molto costose, tendenti a vincere la infiltrazione di sottopressione e ad evitare cedimenti pericolosi. Sopra la cala dove dovrebbe sorgere il bacino di carenaggio — bisogna rilevarlo, perchè è molto importante — vi è l'arsenale con officine attrezzatissime, con ampi magazzini, con ampi piazzali, con centrali elettriche di riserva e di trasformazione, banchinamenti, e con operai specializzati.

Non vi è bisogno di preparare fosse, il cui

scavo, come è avvenuto a Cagliari, potrebbe comportare la spesa di centinaia di milioni. A La Maddalena la natura ha preparato il luogo adatto per la installazione e la costruzione del bacino. Nessun'altra località della Sardegna e di tutta Italia, a detta di tutti i tecnici, potrebbe offrire condizioni economicamente più favorevoli per la costruzione del bacino di carenaggio. La costruzione di un bacino di carenaggio, in qualsiasi altra località della Sardegna, comporterebbe una spesa per lo meno tripla. E dunque io credo che non si vorranno sprecare somme ingenti per costruire altrove un bacino di carenaggio.

Vi sono poi altre considerazioni da tener presenti. La posizione geografica di La Maddalena, a nord tra la Sardegna e la Corsica ed a contatto delle grandi linee di comunicazione per l'Oriente e l'Occidente, è particolarmente favorevole. Costruire, dunque, a La Maddalena un bacino di carenaggio significa creare non soltanto un'opera fine a se stessa, ma un'opera dalla quale scaturirà una fonte sicura di lavoro e di guadagno. Per questi motivi, io credo che la Giunta vorrà accogliere il nostro ordine del giorno e che il Consiglio lo approverà. Così il problema verrà presto avviato a soluzione e il bacino di carenaggio di La Maddalena sarà finalmente realizzato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Vi è la esigenza di approfondire con opportuni studi gli aspetti del problema presentati dall'onorevole Asara. La Giunta si riserva di studiare responsabilmente il problema e di considerarlo con la migliore apertura e disposizione, e di inserire la realizzazione del bacino di carenaggio a La Maddalena tra gli interventi del programma esecutivo del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Asara di dichiarare se accetta che l'ordine del giorno

sia considerato come raccomandazione o se insiste perchè sia messo in votazione.

ASARA (D.C.). Accetto la dichiarazione della Giunta confidando che il problema venga presto studiato e risolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per illustrare l'ordine del giorno di cui è primo firmatario.

PISANO (D.C.). Dirò poche parole, signor Presidente, per illustrare l'ordine del giorno, che risponde ad una esigenza profondamente sentita dalla cittadinanza di Sant'Antioco. Si chiede alla Giunta di impegnarsi a predisporre studi e adempimenti atti a risolvere il problema del collegamento della laguna di Sant'Antioco con il mare aperto. La nostra richiesta risponde ad una esigenza veramente sentita dai pescatori. E' risaputo che nel 1939, per ragioni belliche, fu chiuso il ponte romano che collegava la laguna con il mare aperto. E' noto altresì ai colleghi del Consiglio che prima che venisse chiuso il ponte romano, nella laguna di Sant'Antioco circa 400 pescatori della zona svolgevano la propria attività.

La richiesta risponde anche ad una non trascurabile esigenza di carattere igienico-sanitario, perchè il deflusso delle acque putride dell'abitato è convogliato nella laguna. Infine, vi è la esigenza di salvaguardare il patrimonio turistico della cittadina di Sant'Antioco.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filigheddu per illustrare l'ordine del giorno di cui è primo firmatario.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando la parola per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Vorrei, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, porre la questione della improponibilità dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Filigheddu ed altri della maggioranza. La materia relativa agli ordini del giorno è trattata nell'articolo 124 del nostro Regolamento, che si riferisce al loro aspetto formale e anche al loro contenuto. L'articolo 124 statuisce che il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione, lo svolgimento e la votazione degli ordini del giorno formulati con frasi sconvenienti o relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Ora, effettivamente, l'ordine del giorno non è formulato in forma scorretta, non contiene frasi sconvenienti — diamo atto della castigatezza di linguaggio della maggioranza — ed è anche attinente alla materia in discussione. Però, a mio modo di vedere, l'ordine del giorno, se fosse approvato, porrebbe il Consiglio in grave imbarazzo o, meglio, nella impossibilità di continuare la discussione sul Piano generale di sviluppo. Non solo, ma l'accettazione di questo ordine del giorno tenderebbe a privare di alcune prerogative il Consiglio regionale per demandarle alla Giunta, nel momento in cui l'iter legislativo del Piano non è ancora concluso.

In sostanza, che cosa chiede questo ordine del giorno? Parlo soltanto dal punto di vista del Regolamento, non dal punto di vista politico, chè il discorso dovrebbe allora essere diverso. L'ordine del giorno, posto che taluni aspetti del Piano in discussione non sono soddisfacenti — questo lo si sottintende e lo si ammette anche esplicitamente quando si dichiara che previsioni ed obiettivi indicati dallo schema generale di sviluppo sono da considerarsi obiettivi minimi — chiede che la Giunta si impegni a svolgere una determinata azione. Ora, se effettivamente l'iter del Piano fosse concluso, il Consiglio potrebbe benissimo dare alla Giunta il mandato contenuto nell'ordine del giorno. Ma il Consiglio non può, in alcun modo, ora, privarsi di prerogative, che sono sue proprie; non può privarsi, cioè, del potere di modificare il Piano.

Onorevoli colleghi, stiamo discutendo proprio per modificare il Piano. Siamo riuniti qui per cercare di arrivare ad un testo che possa soddisfare completamente. Non possiamo adesso affidare questo compito alla Giunta regionale. Fino a quando il nostro compito di legislatori non sarà terminato, non possiamo proporre un ordine del giorno come quello Filigheddu ed altri. Intendo affermare che il Consiglio, per raggiungere i suoi obiettivi, prevede uno strumento parlamentare, cioè l'emendamento; e la maggioranza è liberissima di presentare emendamenti a tutta la materia che, per mezzo dell'ordine del giorno, vorrebbe modificare.

Pertanto, sarebbe semplicemente inconcepibile che, approvando un'ordine del giorno prima della votazione sul passaggio alla discussione degli articoli, si determinasse anticipatamente un criterio vincolante nella discussione e nell'approvazione degli articoli. Non si può anticipare un voto che deve essere espresso in una fase successiva. Ecco perchè, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno non è proponibile.

Io capisco perchè la maggioranza, pur possedendo lo strumento dell'emendamento, preferisca servirsi dell'ordine del giorno presentato al termine della discussione generale. La maggioranza ricorre a questa manovra perchè è preoccupata dell'andamento della discussione e spera, con l'ordine del giorno, di persuadere gli esitanti e i pavidetti che si possa impegnare la Giunta a modificare in seguito tutto ciò che oggi non si vuole modificare. Però, onorevoli colleghi, se davvero si vuole, c'è lo strumento per modificare: l'emendamento. A una battaglia di emendamenti ci ha appunto invitato l'onorevole Soddu, dichiarando che, sedendo il Consiglio nella sua sovrana discrezionalità, tutto si può modificare. E dunque, se questo era lo invito che anche ieri è partito dai banchi della maggioranza, non vedo perchè oggi si voglia impegnare il Consiglio con un ordine del giorno che è in contrasto con quell'invito e che, inoltre, è discutibile dal punto di vista politico, ed è assolutamente inaccettabile dal punto di vista regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Girolamo Sotgiu,

quando ella ha domandato di parlare per presentare una questione pregiudiziale, ritenevo che si riferisse ad un aspetto sostanziale, e non formale, nel quale caso non sarebbe potuto intervenire in questo momento. Ella si è richiamato all'articolo 124 del Regolamento, e a questo riguardo debbo fare alcune considerazioni. Io mi sono posto la questione che ella ha indicato, e la ho esaminata a fondo e ampiamente, prima di accettare un ordine del giorno così complesso. La ho esaminata a fondo, ripeto, e ho concluso per la proponibilità.

Ella esattamente ha ricordato che, secondo l'articolo 124, il Presidente può rifiutare la discussione e la votazione di un ordine del giorno che contenga frasi sconvenienti oppure sia estraneo all'argomento in discussione. Ebbene, nè l'uno nè l'altra condizione sussiste, ragion per cui mi sembra che l'articolo 124 non si possa invocare.

Semmai si può invocare un altro principio: la funzione del Presidente di tutelare sia l'ordine logico e normale delle discussioni sia le prerogative del Consiglio regionale. Questioni che ho preso in considerazione per accertare se la fattispecie potesse costituire una limitazione alla presentazione e discussione di emendamenti; e sono arrivato alla convinzione che in nessuna maniera potrebbe l'approvazione eventuale dell'ordine del giorno impedire e la più ampia discussione sui criteri del Piano e la presentazione di emendamenti.

Tuttavia, io non desidero imporre le mie convinzioni, benchè esse — glielo assicuro, onorevole Sotgiu — siano fondate su una attenta riflessione. E valga anche, ciò che ho detto, come assicurazione all'assemblea: in nessuna maniera, ripeto, l'ordine del giorno menoma la facoltà di chicchessia di proporre modifiche al Piano, agli stanziamenti, al programma, alla struttura delle zone omogenee, a tutti gli argomenti sui quali ci si dovrà trattenere se si approverà il passaggio alla discussione dei paragrafi.

Se l'onorevole Sotgiu insiste, dunque...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, poichè ella ci ha assicurato formalmen-

te, in modo così autorevole, che la votazione dell'ordine del giorno non preclude assolutamente la presentazione di emendamenti, ritiro la eccezione avanzata.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filigheddu per illustrare l'ordine del giorno di cui è primo firmatario.

FILIGHEDDU (D.C.). Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha già confutato la tesi dell'onorevole Girolamo Sotgiu ed ha già deciso sulla questione della proponibilità del nostro ordine del giorno. Non starò, quindi, a intrattenermi sulla questione che il collega comunista ha sollevato. Tuttavia, in merito a certe sue preoccupazioni di carattere politico, mi pare di doverlo rassicurare: noi siamo più che tranquilli sull'esito e sullo svolgimento del dibattito e non abbiamo alcun timore. Tengo a rassicurarlo che l'ordine del giorno è stato da noi presentato a cuor sereno, e non già per indorare la pillola e farla inghiottire a qualcuno che potesse essere esitante. Noi vogliamo solo enucleare, dal documento complesso e ampio sottoposto al nostro esame, certi elementi fondamentali, che ci pare opportuno presentare all'attenzione dell'assemblea. L'ordine del giorno vuole mettere in evidenza certi punti, che forse non appaiono sufficientemente chiari o sviluppati nel documento. Perciò, non vi è alcuna divergenza tra il nostro ordine del giorno e il Piano che costituisce oggetto del dibattito. Faccio questa precisazione, perchè mi risulta sia stata presentata una richiesta di votazione a scrutinio segreto ...

PRESIDENTE. E' stata presentata una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto non sull'ordine del giorno, ma sul passaggio alla discussione dei paragrafi.

FILIGHEDDU (D.C.). Non mi proponevo di parlare a lungo sull'ordine del giorno, che si illustra da sè, e in proposito sono state già fatte lunghe ed esaurienti dichiarazioni dai colleghi del nostro Gruppo intervenuti nel dibattito; ma, ripeto, poichè la richiesta di vota-

zione a scrutinio segreto, che sarebbe stata presentata dalle sinistre, impedirebbe ai Gruppi di fare dichiarazioni di voto, io mi dovrò intrattenere un po' sui motivi che ci hanno spinto a presentare l'ordine del giorno e sui motivi che ci inducono a ribadire, ancora una volta, il voto favorevole che il nostro Gruppo darà al Piano...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Filigheddu; ma, se lei intende fare una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno, dovrà farla in sede di votazione. Adesso deve soltanto illustrare l'ordine del giorno.

FILIGHEDDU (D.C.). Le mie considerazioni, onorevole Presidente, valgono ad illustrare lo ordine del giorno, ed anche come dichiarazione di voto di carattere generale.

Volevo dire che, soprattutto dopo le dichiarazioni così chiare e convincenti del Presidente Corrias, noi riconfermiamo il nostro assenso al Piano, di cui l'ordine del giorno vuole costituire una enucleazione chiara e semplice. Il nostro voto sarà dato ...

LAY (P.C.I.). All'onorevole Cois, però, è stata negata la facoltà di illustrare i motivi del suo voto!

PISANO (D.C.). Lasci parlare, onorevole Lay.

LAY (P.C.I.). Il Regolamento è uguale per tutti!

FILIGHEDDU (D.C.). Il nostro voto, dicevo, sarà dato non per cieco conformismo o per mera acquiescenza, ma per sicura convinzione. Lo diceva ieri sera l'onorevole Gardu, che oggi come non mai... (*interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Per favore un po' di silenzio, onorevoli colleghi. Naturalmente io debbo ribadire all'onorevole Filigheddu che, se intende fare una dichiarazione di voto, dovrà aspettare il momento della votazione. Se intende il-

lustrare l'ordine del giorno, può continuare a parlare.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, se me ne dà la facoltà, io vorrei continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Filigheddu, ripeto, solo per illustrare l'ordine del giorno.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, voglio proprio illustrare l'ordine del giorno.

Ieri sera, l'onorevole Gardu affermava, molto opportunamente, che, ricercando il meglio a qualunque costo, spesso si ottiene il peggio. Ebbene, onorevoli colleghi, siamo d'accordo che il Piano e il programma non sono perfetti — lo hanno riconosciuto gli stessi proponenti nelle premesse —; siamo d'accordo che all'interno della stessa maggioranza, ed in particolare del nostro Gruppo, sono stati espressi dei dissensi, testimonianza, questa, della libertà che regna tra noi; ma è pur vero che l'unanimità incondizionata dei consensi non si potrebbe raggiungere né sul documento che è stato presentato né su alcun altro.

Si è tentato di prospettare qualche alternativa, ma la discussione svoltasi in quest'aula, ampia ed approfondita come non mai, ha messo in evidenza che l'alternativa degli uni contrasta con quella proposta dagli altri. Di qui, onorevoli colleghi, il convincimento intimo che si possa e si debba con animo tranquillo dare lo assenso al Piano e al programma. Tanto più che, come a più riprese è stato sottolineato e ribadito, ci troviamo di fronte non un documento rigido, che impegna il Consiglio e l'avvenire dell'Isola per un dodicennio, ma un documento elastico, che sarà continuamente revisionato e aggiornato secondo l'esperienza ed eventualmente secondo le mutate condizioni della Sardegna; un documento che può anche essere modificato e migliorato adesso, durante il dibattito sui paragrafi. In tal senso ha voluto porre una indicazione il nostro ordine del giorno.

Agli oppositori più accesi mi permetto di porre alcune domande. In primo luogo, ritengono essi che la Regione, per la sua stessa na-

tura statutaria e per le sue dimensioni, abbia gli strumenti operativi per l'impostazione e la attuazione di un piano generale rigido e pre-cettivo, come pare che essi concepiscano? (*Interruzioni*). Sono in buona fede essi quando ignorano che molti degli strumenti della tecnica di pianificazione moderna sfuggono alla competenza della Regione, che in definitiva può disporre in esclusiva, e con limitazioni, soltanto di uno degli elementi che costituiscono il Piano, e cioè i 400 miliardi assegnati dalla legge 588? E non si dimentichi l'approvazione del Comitato dei Ministri, di cui troppo poco mi pare di aver sentito parlare durante l'intera discussione. Io ritengo che non vi sia bisogno di un lungo discorso per dimostrare che la programmazione la Regione non può farla se non in correlazione ed inserendosi in una programmazione di ordine superiore, cioè statale. A quanto mi consta, del resto, questo è anche il giudizio esposto da economisti — la cui vicinanza ai partiti di sinistra è ben nota — come Sylos Labini. Nel rapporto presentato alla Commissione nazionale per la programmazione, si afferma infatti che la programmazione può essere concepita solo come accertamento delle decisioni politico - economiche negli organi supremi dello Stato. Così stando le cose, pretendere una programmazione rigida equivarrebbe a voler sbattere la testa contro un muro.

In secondo luogo, vorrei sapere chi può avere la pretesa, con 400 miliardi (che dal gennaio del 1962 si vanno sempre più deprezzando) di risolvere, ad un tratto e contemporaneamente, tutti i vecchi mali — qui sciorinati con una crudezza spesso veritiera, ma talvolta eccessiva — che, nonostante i progressi di questi ultimi anni, tuttora affliggono la nostra terra! Sì, concedo che vi possa essere stata ingenuità da parte di qualche esponente democristiano, ma è certamente ingenua l'opera degli avversari tesa ad illudere il popolo sardo con le possibilità miracolistiche del Piano di rinascita.

Ben si comprende, dunque, perchè, alla resa dei conti, dovendosi spendere poco più di un decimo dei 400 miliardi, l'opinione pubblica, non sufficientemente illuminata, ma anzi artatamente montata, e con l'ampiezza propria dei tempi

moderni, abbia reagito negativamente. Ogni villaggio, ogni centro ha dovuto constatare che le grandi aspettative non sono state tutte e subito soddisfatte. Ma è proprio in questa circostanza, onorevoli colleghi, che bisogna fare appello al nostro senso di responsabilità di classe dirigente, di esponenti della massima assemblea del popolo sardo, affinché il problema venga riportato, con doverosa onestà, ai suoi limiti e alle sue proporzioni. E' nostro precipuo dovere non già illudere le popolazioni da noi rappresentate, ma illuminarle sulle possibilità effettive del Piano, ricordando, in primo luogo, che esso ha una durata di 13 anni, e che, pertanto, non tutto può ottenersi subito, e ricordando che 400 miliardi, comunque li si spenda, qualunque sia l'indirizzo seguito, potranno risolvere soltanto una piccola parte dei problemi isolani. Al resto, come ben ha sottolineato il Presidente Corrias, deve essere provveduto con altre forme di intervento e con altri mezzi, sempre nel tempo di attuazione necessario. Se codesta consapevolezza noi sapremo infondere nel popolo sardo, credetemi, onorevoli colleghi, noi avremo contribuito in misura determinante alla sua rinascita vera, che è nei voti e nei propositi di tutti.

Voi ben lo sapete, onorevoli colleghi; non è frutto, la rinascita, soltanto di mezzi finanziari, ma di volontà, di dignità, di preparazione e di perseveranza. Del resto, mi sia consentito rilevare che squilibri tra Regione e Regione, fra zona e zona vi sono, e vi saranno sempre, dovunque, perchè come non tutti gli uomini sono dotati delle stesse qualità intellettuali e morali, così non tutte le parti del nostro mondo possiedono le stesse risorse e possibilità produttive. Questa verità è valida nell'Isola, nell'Italia e in tutto il mondo, compresa l'Unione Sovietica, dove si assiste ancora a migrazioni di massa che, evidentemente, non avrebbero ragion d'essere qualora le possibilità e le condizioni di vita fossero identiche in tutto lo Stato.

Con tale visione delle cose e fermi restando i punti istituzionali e programmatici di fondo, rilevati e ribaditi anche nel nostro ordine del giorno, a me personalmente potrebbe apparire del tutto secondaria — consentitemi questo atto

di sincerità — la diatriba sul modo di investire i 400 miliardi. La nostra regione, tanto piena di problemi insoluti, è un vasto territorio vergine che attende l'opera dell'uomo per essere dissodato e coltivato. Dovunque si getti, il seme non potrà non dare frutti buoni e copiosi. E' necessario però non disperdere il seme con sperperi, con spese dissennate ed improduttive.

Per tutte queste considerazioni, onorevoli colleghi, e per altre che in questo mio breve intervento non mi è consentito di enunciare e sviluppare, mi pare di poter rinnovare a tutti l'invito a dare il voto favorevole al documento presentato dalla Giunta, e anche al nostro ordine del giorno, che del documento rileva il contenuto sostanziale. L'onorevole Consiglio, in tutti i suoi settori, in questa ora solenne, storica, non rinvii ancor l'intervento atteso dalle nostre popolazioni, ed offra esempio di concordia e di impegno a sempre meglio operare con unità d'intenti, affinché alla nostra amata Sardegna sia assicurato un vero benessere, un avvenire migliore.

PRESIDENTE. La Giunta accetta l'ordine del giorno?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, lo accetta.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, avrà la facoltà di parlare quando verrà in discussione l'ordine del giorno che la interessa.

All'ordine del giorno Gardu - Filigheddu - Murgia ed altri, è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale, a firma degli onorevoli Cois, Cardia e Raggio. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Alla frase "... che siano in possesso delle autorizzazioni provvisorie concesse dai competenti uffici provinciali del Genio Civile", sostituire "... che ai sensi delle leggi statali numero 9-52 e numero 636-54 siano stati riconosciuti meritevoli dai competenti uffici provinciali del Genio Civile"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cois per illustrare questo emendamento.

COIS (P.C.I.). Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato l'emendamento, perchè ci pare vi sia una contraddizione fra la premessa e la conclusione dell'ordine del giorno. Mentre nella premessa si mette in rilievo il diritto di tanta povera gente a vedere, finalmente, riparata la propria casetta semidistrutta dalle alluvioni del 1951 e degli anni seguenti, nelle conclusioni, invece, — e mi auguro che ciò sia stato fatto per ignoranza del meccanismo della legge — si tende a favorire non i meno abbienti, ma chi è in una posizione di privilegio. Si vuole infatti dare la priorità a coloro che possiedono le autorizzazioni provvisorie concesse dai competenti uffici provinciali del Genio Civile. Ora, chi conosce l'ingranaggio della legge sa benissimo che le autorizzazioni provvisorie sono in mano di chi ne ha effettuato richiesta al Genio Civile. E aggiungo di più: la stragrande maggioranza di costoro, poichè ne aveva la possibilità, affrontando dei sacrifici, ha già riparato, anticipando le spese, la propria casa. Invece, non ha ancora riparato la casa chi non ha avuto la possibilità di anticipare le spese e, per conseguenza, non ha neppure richiesto l'autorizzazione del Genio Civile. Se i colleghi firmatari dell'ordine del giorno intendono veramente aiutare tutti coloro che hanno avuto la casa danneggiata dalle alluvioni, io ritengo debbano accettare l'emendamento, chè, se lo rifiutassero, significherebbe che intendono favorire non i meno abbienti, ma coloro invece che si trovano in una posizione di privilegio. Io mi riservo di chiedere poi nuovamente la parola, per una dichiarazione di voto, poichè attendo di sapere se l'emendamento viene accettato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.). Tengo a precisare che non avevamo la benchè minima idea di operare discriminazioni. Noi ritenevamo e riteniamo che tutti gli aventi diritto fossero nelle condizioni da noi indicate, che cioè avessero chiesto agli

uffici del Genio Civile l'autorizzazione provvisoria ad eventuali riparazioni delle case danneggiate e che l'avessero già ottenuta. Se vi sono dei casi in cui le autorizzazioni non sono state richieste o non sono state ottenute, noi siamo ben lieti di accettare l'integrazione dell'ordine del giorno, secondo la proposta del collega Cois e dei suoi compagni di Gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Gardu, la prego di precisare se accetta l'emendamento.

GARDU (D.C.). Non ho capito bene quale sia l'emendamento, ma, se non contrasta con l'ordine del giorno, se, cioè, le provvidenze sono disposte anche a favore degli aventi diritto che non siano ancora in possesso dell'autorizzazione del Genio Civile perchè o non l'hanno richiesta a suo tempo o non l'hanno ancora ottenuta, noi accettiamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento a firma Cois - Cardia - Raggio: «Alla frase: "... che siano in possesso delle autorizzazioni provvisorie concesse dai competenti uffici provinciali del Genio Civile" sostituire: "... che ai sensi delle leggi statali numero 9-52 e numero 636-54 siano stati riconosciuti meritevoli dai competenti uffici provinciali del Genio Civile"». Onorevole Gardu?

GARDU (D.C.). Signor Presidente, a me pare che l'emendamento possa provocare delle difficoltà, perchè non precisa che il contributo deve essere concesso sulla base della spesa già dichiarata ammissibile dagli uffici del Genio Civile. Si potrebbe, d'accordo con i presentatori, formulare in modo più preciso il testo dello emendamento. Eventualmente si potrebbe chiedere una sospensione della seduta per pochi minuti. A parte l'unica perplessità che ho indicato, sarei d'accordo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Io credo che vi sia la possibilità di un accordo, perchè i presentatori

dell'ordine del giorno, sono, in sostanza, animati dalla stessa intenzione dei presentatori dell'emendamento. A me pare che la soluzione potrebbe essere questa: non aggiungere la frase che ha proposto l'emendamento, però eliminare, come ha proposto l'emendamento stesso, la frase: «che siano in possesso delle autorizzazioni provvisorie concesse dai competenti uffici provinciali del Genio Civile». Risulterebbe questo testo: «impegna la Giunta a includere gli aventi diritto ai sensi delle leggi statali n. 9-52 e n. 636-54 fra i beneficiari dell'articolo 14 sopracitato». Perciò, tutti gli aventi diritto beneficerebbero del contributo. Ecco la mia proposta.

PRESIDENTE. Prego i presentatori dello emendamento di esprimere il loro parere.

COIS (P.C.I.). Siamo d'accordo sulla proposta dell'onorevole Pisano.

PRESIDENTE. Prego i presentatori dell'ordine del giorno di esprimere il loro parere.

GARDU (D.C.). Accettiamo la proposta dell'onorevole Pisano.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Giunta accetta l'emendamento presentato dall'onorevole Cois e modificato dall'onorevole Pisano. Io credo che non esistano i casi configurati dall'emendamento e anche per questa ragione sono favorevole. In genere, nei casi ritenuti meritevoli è stata concessa l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori. Comunque, se qualche caso particolare si fosse verificato, egualmente potrebbe rientrare nel provvedimento richiesto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento come risulta modificato dalla proposta dell'onorevole Pisano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Cois. Ne ha facoltà.

COIS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno, perchè desideriamo che finalmente sia resa giustizia a tanta povera gente che, da oltre dieci anni, non fa che implorare, inutilmente, l'intervento della Giunta regionale presso il Governo per ottenere, in base alle leggi del 1952 e del 1954, la riparazione della propria casetta distrutta o semidistrutta dalle alluvioni. Riconosciamo che nella premessa dell'ordine del giorno si rispecchia, almeno in parte, la realtà. E' verissimo che solamente in parte sono state riparate le case. Non è vero che solamente nella Provincia di Nuoro si siano verificati i casi più dolorosi. E' vero, invece, che anche nella Provincia di Cagliari, molta gente è stata colpita dalle alluvioni e molta gente spera ancora di ottenere un aiuto. A Muravera, San Vito e Villaputzu, per esempio, sono state migliaia le case distrutte o semidistrutte, ma ne sono state riparate...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio...* pochissime.

COIS (P.C.I.). ... esattamente: pochissime, onorevole Melis. Anche se io non uso l'automobile, conosco bene quella zona. Non si è riparato ancora neppure il 50 per cento delle case danneggiate. Diverse delegazioni, ripetutamente, sono state accompagnate alla Regione, ma spesso si è trovato persino un pretesto per non riceverle. Questo è capitato con il Presidente della Giunta onorevole Corrias. Addirittura, una volta, nonostante fosse stato preso lo appuntamento, la delegazione è stata respinta, perchè il segretario particolare dell'onorevole Corrias non trovava l'annotazione nel suo calendario.

Si può benissimo verificare che a Burcei e a Villasimius non è stato riparato neppure il trenta per cento delle case danneggiate e che in tutto il Gerrei non ne è stato riparato neppure il 40 per cento, o che a San Basilio e Goni non ne è stato riparato neppure il 20 per cento. E si potrebbe agevolmente accertare

la situazione, pressochè identica, di Domusdemia, di Villasor e di tanti altri centri della Provincia di Cagliari. So che a Gairo e in tante altre località vi sono ancora case da riparare e da ricostruire. Direi che, in maggior misura, si sono costruite alcune aziende, anzichè le case. Tutto ciò, onorevoli colleghi, dimostra la fondatezza della critica mossa dal Gruppo comunista e da altri al comportamento della Giunta e al Piano di rinascita da essa presentato. La Giunta è stata incapace di pretendere dallo Stato il rispetto dell'impegno assunto con due leggi. E quando nel 1958 le leggi sono scadute, la Giunta regionale non ha fatto niente affinché lo Stato le prorogasse.

Però — bisogna ammetterlo con tutta franchezza — qualche cosa è stata fatta, di tanto in tanto: cioè, alla vigilia delle elezioni. Al Provveditorato alle opere pubbliche arrivano 200 - 300 milioni, che, di nascosto, sono distribuiti certamente non ai meno abbienti, ma a coloro che trovano maggiori appoggi. Contro questi fatti, naturalmente, noi dobbiamo puntare il dito, perchè possano scomparire, una buona volta, certe abitudini. Io ho detto che il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno, ma, così facendo, non intendiamo riconoscere che l'ordine del giorno modifichi il Piano. Il Piano rimane, con tutte le deficienze che sono state denunciate, tale e quale come è stato presentato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Gardu - Filigheddu - Murgia e altri, così come risulta modificato dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

All'ordine del giorno Pisano - De Magistris - Pettinau è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Congiu, Cardia, Ghirra e Licio Atzeni. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Alle parole: "a risolvere il problema" aggiungere: "nel senso di consentire il libero passaggio delle navi anche di notevole stazza, lo sviluppo delle attività ittiche e la soluzione del problema igienico"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare questo emendamento.

CONGIU (P.C.I.). Ho pochissimo da dire. Lo emendamento tende a completare la richiesta contenuta nell'ordine del giorno, perchè vuole impegnare la Giunta a predisporre strumenti non soltanto per la soluzione dei problemi del rifornimento ittico e del mancato cambio delle acque (quindi, di natura igienica), ma anche per quella del problema del libero accesso alle navi di notevole stazza. Evidentemente, si vuole prospettare il porto di Sant'Antioco come principale approdo del traffico con Portoscuso e dell'attività industriale nel Sulcis-Iglesiente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io prendo la parola sull'emendamento e anche sull'ordine del giorno. Debbo prima dichiarare che il nostro Gruppo ritiene, e non da oggi, la realizzazione di un ponte girevole idoneo a risolvere il problema dell'accesso delle navi attraverso la laguna di Sant'Antioco.

Mi pare che nell'ordine del giorno dovrebbe esservi una richiesta più concreta di quella di predisporre opportuni studi su questo problema. Io non ho adesso con me il testo della risposta che a una interrogazione aveva dato il Ministro alla marina mercantile nel 1953. Egli assicurava, comunque, che gli studi erano già stati effettuati e che sarebbe stata finanziata, tra breve, l'opera. L'ordine del giorno dovrebbe chiedere, dunque, che l'opera fosse senz'altro realizzata sulla base degli studi già compiuti. Noi voteremo a favore dell'ordine del giorno e anche a favore dell'emendamento, perchè, comunque, entrambi richiedono alla Giunta di agire in una certa direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, io non ho niente in contrario sull'emendamento, però vorrei pregare i presen-

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

tatori di temperare un po' la frase, dicendo anzichè «nel senso di», «con la possibilità di». Infatti, gli studi possono anche non approdare al risultato di riunire tutti e tre gli obiettivi indicati. Noi non possiamo impegnarci a far sì che gli studi giungano a questa precisa conclusione. La soluzione di uno dei problemi potrebbe contrastare con la soluzione degli altri. Io non conosco bene questi problemi, ma mi pare che l'emendamento estenda l'ambito degli studi, perchè, se non vado errato, finora si era parlato soltanto della possibilità di mettere in comunicazione la laguna con il mare. Si chiede ora di realizzare il passaggio delle navi anche di notevole stazza attraverso la laguna e l'interno, e di soddisfare le esigenze della pesca e le esigenze igieniche. Ripeto che, dal punto di vista tecnico, queste richieste potrebbero non andare d'accordo; quindi noi possiamo impegnarci unicamente a promuovere studi che esaminino la possibilità di soddisfare tutte le tre richieste. Di più non possiamo ragionevolmente fare.

PISANO (D.C.). Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Io non avrei niente in contrario ad approvare l'emendamento, però mi pare sia superflua l'aggiunta suggerita dai colleghi del Gruppo comunista. Nell'ordine del giorno, benchè stringato, come ha detto l'amico Pazzaglia, è già implicitamente contemplata, assieme alle altre, anche la realizzazione dello accesso delle navi. E' evidente, infatti, che il collegamento tra la laguna e il mare che noi chiediamo permetterebbe il passaggio di navi. D'altro canto, noi non possiamo impegnare la Giunta a promuovere una precisa soluzione, che potrebbe essere in contrasto con le altre che abbiamo chiesto. Il passaggio di navi di notevole stazza potrebbe, per esempio, pregiudicare il ripopolamento ittico. L'emendamento, dunque, pur perseguendo uno scopo senz'altro buono, potrebbe recare un gravissimo danno a certe categorie.

Ecco perchè io voterò contro l'emendamento.

E sono convinto che, se verrà approvato, l'ordine del giorno impegnerà la Giunta a risolvere il problema tenendo presenti tutte le esigenze. Proprio a questo tende l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato. Vorrei pertanto pregare i presentatori, nell'interesse di tutti, di non insistere sul loro emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Pisano - De Magistris - Pettinau. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Credo sia necessario raccomandare al Consiglio di votare a favore dell'emendamento. La città di Sant'Antioco può garantire a se stessa un sicuro avvenire, se potrà assolvere alla funzione base di approdo e di partenza per l'intero Sulcis - Iglesiente, cioè se tra la laguna e il mare si aprirà un canale che consenta il passaggio anche alle navi di grande mole. Votare contro l'emendamento vuol dire accettare la tesi degli industriali della «Sarda Magnesio», i quali sostengono che il canale non deve essere fatto, perchè comprometterebbe i loro interessi di sfruttamento dell'ossido di magnesio. Pertanto, in primo luogo a favore della città, in secondo luogo contro i ristretti interessi di gruppi industriali, io chiedo che il Consiglio voti a favore dell'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Filigheddu - Macis Elodia - Cara ed altri.

Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, la prego di consentirmi di rivolgere un caldo saluto a lei, al Presidente della Giunta regionale, agli Assessori, ai consiglieri di ogni parte politica. E' un saluto riguardoso, e, se me lo consente, anche commosso, perchè essere qui oggi, mi riporta proprio a diciotto anni fa, quando, con tanti altri amici, da questi banchi, abbiamo lottato per dare l'avvio all'autonomia, che avrebbe forse raggiunto un maggior successo se avessimo potuto operare tutti concordi. Però, il successo si raggiungerà anche se lotteremo non tutti concordi, ma con quella unitarietà di sforzi che l'appartenenza a diversi partiti politici può consentire.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome di tutti.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il mio è proprio un saluto commosso, anche se non posso, oggi, ispirarmi ad un sentimento comune con certe parti politiche, alle quali, forse, mi sento più affine che ad altre con le quali, invece, concorderò. Ma il desiderio di chiarezza politica mi impone di dire che io sono contrario al passaggio alla discussione degli articoli. Devo dirlo ora, perchè la richiesta di scrutinio segreto mi avrebbe impedito di fare una dichiarazione di voto. D'altronde, l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza, in sostanza riassume i motivi per i quali, secondo la stessa maggioranza, si potrebbe, nonostante le critiche che sono state fatte, votare a favore del passaggio agli articoli.

Ieri, preannunziavo un voto, nonostante non avessi ancora sentito le dichiarazioni del Presidente della Giunta. Debbo ora anzitutto far presente che l'ordine del giorno e le dichiarazioni del Presidente della Giunta hanno placato alcune mie perplessità; ma non le hanno però eliminate e non le potevano eliminare. Ecco perchè io presentivo che, nonostante non avessi ancora sentito il Presidente, potevo già dichiarare il voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli. In effetti, l'onorevole Presidente della Giunta non poteva dire quanto io penso era necessario affermare per poter approvare il passaggio agli articoli.

Chiarirò brevemente le ragioni del mio voto contrario, e penso che sia utile alla Sardegna, e anche a tutte le parti politiche, nessuna esclusa, che un esponente di un partito di opposizione apertamente esprima il suo vibrato sdegno contro il Governo centrale, che non ha assolutamente rispettato i suoi impegni. Questa inadempienza, naturalmente, non può essere accettata nè dalla Giunta regionale nè dai partiti di maggioranza. La mia è una affermazione già fatta, seppure con altri intenti, da determinati partiti di opposizione; ma doveva essere qui, a mio giudizio — nell'interesse della Sardegna, e per consentire a voi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi della Giunta, quelle rivendicazioni che affermate — ribadito anche da noi liberali il nostro sdegno per un trattamento che non può essere tollerato dai Sardi. Non parlo, evidentemente, in termini barricadieri o rivoluzionari. Non faremo noi Sardi la rivoluzione per questo; ma dobbiamo proclamare, a qualunque parte politica si appartenga, che, veramente, quando parlavamo di autonomia, di solidarietà nazionale, quando voi, onorevoli colleghi, approvavate i famosi voti, eravamo tutti ben lontani dall'immaginare quello che oggi dovremmo accettare. Ora, io posso convenire che una maggioranza ed un governo regionale abbiano dei limiti fatali all'espressione di questo loro sdegno; però debbo sottolineare, onorevole Presidente della Giunta, che nella protesta voi siete stato molto pacato, non solo per il vostro temperamento, ma perchè è per voi molto difficile reagire a questa inosservanza di impegni, espressa sia nella carenza di fondi da parte della Cassa per il Mezzogiorno, sia nella mancanza degli interventi straordinari per i porti e per le ferrovie. Diciamolo francamente, affinché la pubblica opinione lo sappia, che nel primo piano esecutivo elaborato dalla Regione Sarda per la sua rinascita, ben oltre 10 miliardi, dei 65, sono spesi per compiti che spettano istituzionalmente alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Governo. E' determinata da una clamorosa inadempienza del Governo l'impostazione di sei miliardi e mezzo che abbiamo dato alla bonifica della Nurra e all'Ente Autonomo del Flumendosa.

E consentitemi una parentesi: quante volte nelle ultime elezioni siamo stati addirittura additati, noi liberali, alla pubblica riprovazione perchè negavamo che l'Ente Autonomo del Flumendosa avesse realizzato i suoi scopi: ed oggi constatiamo che quelle acque rimarrebbero inutilmente invase e non potrebbero servire all'irrigazione del Campidano se non intervenisse la Regione con i suoi tre miliardi e 500 milioni!

I casi sono due: o voi, onorevoli colleghi della Giunta, sapete qualche cosa che non ci avete detto, cioè siete stati informati dalla Cassa per il Mezzogiorno che dei 37 miliardi preventivati ne ha praticamente impiegato per i suoi scopi forse meno di dieci — e allora ditecelo, diciamolo alla pubblica opinione, interveniamo presso il Governo, e più energeticamente — o, altrimenti, siete stati incauti. Voi siete intervenuti, ve ne do atto, onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi della Giunta, ma siete riusciti ad ottenere solo una letterina, che è arrivata oggi — proprio oggi giorno della votazione — a comunicarci che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno si è proposto di richiedere qualcosa ai Ministeri... Platonica risposta che può rappresentare una coincidenza puramente casuale, ma potrebbe essere anche sintomatica. Potrebbe avere anche il significato di una nuova manovra per placare, per addormentare alla vigilia elettorale quelle resistenze della Sardegna a una politica nefasta — badate che io non ho speranze elettorali, e qui non parlerei di governo di centro-sinistra, se non ne avesse parlato l'onorevole Soddu della Democrazia Cristiana —, proprio in un momento in cui il Governo, come affermate voi, è più sensibile alla voce della Sardegna, alla voce della risoluzione dei problemi sociali! Ebbene, proprio oggi ci troviamo davanti ad un chiaro atto di inadempimento, che dobbiamo denunciare e non sopportare rimanendo inerti.

Amare verità, che, ve lo ripeto, ritengo invece debbano essere dichiarate, all'infuori di ogni preoccupazione elettorale, anche da partiti come il nostro, che non hanno l'abitudine di servirsi di certi argomenti per suscitare convergenze elettorali. Sono realtà, amare realtà

che non si possono tacere. Si assumerebbe una troppo grave responsabilità, chi le tacesse! La maggioranza — io non me ne preoccupo — ha ritenuto di contenere le sue critiche in quelle proposte che, onorevoli colleghi della Giunta, ha suggerito con l'ordine del giorno con il quale condiziona il voto favorevole. Io, però, penso che voi forse vi troverete imbarazzati ad accettare tutto l'ordine del giorno. L'ultima parte forse voi la potete accettare solo come raccomandazione, perchè non so — e qui condido, in un certo senso, quello che è già stato detto dall'onorevole Sotgiu — se voi oggi potete impegnarvi senz'altro a presentare certi disegni di legge, a farli votare, a seguire una certa linea. Questo, forse, è un compito più del Consiglio che della Giunta. Ma, comunque, io debbo riconoscere che questo è già un rispettabile sforzo verso il riconoscimento di molte insufficienze del Piano. Un rispettabile sforzo che potrà essere sufficiente per la maggioranza, e per la Giunta, ma non per l'opposizione. Che il mio voto contrario possa concorrere a determinare una crisi, è una preoccupazione che non posso avere, anche perchè ad evitarla basta la compattezza della maggioranza.

Onorevoli colleghi, io ritengo di aver sufficientemente motivata la mia opposizione al passaggio alla discussione degli articoli, cioè al passaggio all'esame delle singole parti del Piano esecutivo. Mi riservo, naturalmente, in sede di esame dei singoli paragrafi, di intervenire per manifestare qualche critica e qualche consenso, perchè, forse, sono state anche eccessive, indiscriminate e aprioristiche le critiche che sono state fatte all'impostazione del Piano e, soprattutto, all'opera della Giunta. E' chiaro che io non ho potuto, in sede di discussione politica generale, scendere alla analisi dei singoli punti. Noi dobbiamo ora decidere in base a un criterio di impostazione politica. Sotto questo profilo, noi liberali riteniamo che la grave inadempienza del Governo non sia stata sufficientemente denunciata con lo sdegno che meritava. Con ciò non ritengo che risulti irrimediabilmente compromesso l'avvenire della Sardegna, nè dell'autonomia. Io penso che il nostro progresso sarà immancabile se avremo quel

minimo di concordia che, ripeto, nonostante le differenti ispirazioni politiche, ci è consentito. Vi garantisco, onorevoli colleghi, che i miei interventi saranno sempre ispirati alla ricerca di un punto comune che consenta di risolvere i problemi della Sardegna in un clima di solidarietà. Se non sempre potrò esprimere un voto concorde, la mia posizione costituirà un auspicio di concorde lotta per l'avvenire della Sardegna e una reciproca cordialità fra tutti noi.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare che io e i componenti del mio Gruppo voteremo a favore dell'ordine del giorno, dato il suo contenuto, ripeto ciò che, con estrema chiarezza, ho affermato nella speciale Commissione; cioè, che il documento sul quale discutiamo suscita perplessità per la scarsa aderenza di talune sue parti ai criteri informativi della legge 588. Ciò dico senza minimamente negare alla Giunta il merito, per la grossa fatica che ha dovuto affrontare, della sua rapida elaborazione. Non vi ha dubbio che il poco tempo a disposizione ha notevolmente impedito la formulazione di un vero e proprio Piano globale di sviluppo.

La previsione di sviluppo che abbiamo letto nel documento si riduce a semplici previsioni dedotte dai dati incompleti di una produzione finora affidata alla iniziativa individuale, non guidata. La programmazione acquista il valore di piano se si specificano, per ciascun settore, gli interventi diretti atti a modificare un corso di sviluppo ritenuto non soddisfacente, e le mete da raggiungere. A tale fine non si può fare conto esclusivamente sugli investimenti volontari degli operatori singoli, che i 400 miliardi della legge 588 si spera provochino. La disputa tra coloro che preferiscono gli interventi nelle zone irrigue e coloro che preferiscono gli interventi nella più grande estensione a coltura asciutta non sarebbe sorta o sarebbe stata certamente meno accesa, se fossero stati rispettati i criteri informativi e la parola stessa del-

la legge 588, eseguendo lo studio del piano globale in relazione alle singole zone omogenee. Ciò avrebbe consentito un esame comparativo tra la produttività dei due interventi, che oggi non è possibile fare.

A nostro giudizio, la disputa impostata su principi generali che si dicono acquisiti all'esperienza altrui e, spesso, su formulazioni teoriche, è sterile. Questa errata impostazione ha prodotto, come ulteriore conseguenza, l'accettazione del criterio del completamento di complessi di opere che i singoli Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno hanno lasciato incompiuto nelle parti da essi già programmate. Non mi riferisco con questo, si badi, ad opere che, nei programmi di tali enti assai imperfetti, neppure erano state comprese e che rientrano nel campo operativo proprio del Piano di rinascita. Non ci pare, però, che si possa negare che in tal modo ed almeno in talune parti del programma di intervento sia stato posto nel nulla il criterio dell'aggiuntività, per il riconoscimento del quale tutti i settori del Consiglio hanno tenacemente combattuto.

Del resto, la imperfezione del Piano è riconosciuta nel documento della Giunta, e non è il caso che io mi dilunghi ulteriormente. In questa situazione si tratta di decidere se sia migliore partito ricominciare da capo, come propongono le opposizioni delle due ali estreme dell'Assemblea, o apportare intanto i correttivi necessari per salvaguardare l'esigenza di una migliore messa a punto del Piano in relazione alle singole zone omogenee, che vanno anche meglio delimitate. E in proposito crediamo di dover dare atto alla Giunta di aver in parte rimediato, mediante la suddivisione della pletrica 12.a zona, mentre riteniamo di dover insistere per la istituzione della zona dell'Alto Oristanese, e per altri lievi spostamenti proposti in Commissione.

Fatte salve queste esigenze, noi crediamo più utile approvare il Piano, per non ritardarne lo inizio di esecuzione. In fin dei conti, pensiamo che saremmo oggi a miglior punto se, invece di mantenere la formulazione del Piano a livello delle discussioni tra organi tecnico - burocratici, come finora in pratica è stato fat-

to, fossero state almeno avviate discussioni in sede politica con il Comitato dei Ministri da un lato, e con la base, con le forze del lavoro e gli imprenditori dall'altro. Questo lavoro che è mancato, crediamo possa essere ancora fatto e che possa servire a chiarire, anche in relazione alla programmazione nazionale (che è appena in gestazione), i punti oscuri e le paure di coloro che hanno abbracciato talune soluzioni derivanti dalla rinunciataria convinzione che la Cassa per il Mezzogiorno debba chiudere i battenti lasciando incompiuti i suoi programmi, e che i singoli Ministeri non debbano operare nei settori di loro competenza o debbano intervenire con il non mai abbastanza deprecato sistema delle promesse mantenute, così come ho sentito affermare dal collega Zaccagnini. Io ho sentito riecheggiare nel suo discorso tutte le preoccupazioni di un funzionario scrupoloso, ma legato all'indirizzo per troppo tempo seguito dalle supreme gerarchie del suo Ministero. Noi discutiamo in sede politica, non possiamo accettare limitazioni del genere senza rinunciare alla nostra funzione e alla tradizione di lotta contro le ingiustizie ed i privilegi.

Nè possiamo accettare le critiche mosse dall'estrema sinistra in materia di industrializzazione, che si vorrebbe limitata allo sfruttamento delle risorse locali e all'intervento, per quanto riguarda la grande industria, delle sole aziende di Stato a partecipazione statale. Abbiamo più volte espresso le nostre opinioni in materia, e non abbiamo che da riaffermarle. Accettando la prima delle due tesi sostenute dall'estrema sinistra, si condannerebbe la Sardegna ad un mercato chiuso ed immiserito, negando all'Isola le possibilità di sviluppo industriale che altre regioni, oggi all'avanguardia della produzione industriale, hanno saputo conseguire. Basterà citare due esempi di regioni che tale risultato hanno conseguito, senza disporre (o disponendone in misura insignificante rispetto alla loro produzione) di materie prime: la Liguria in Italia, il Belgio all'estero.

Con la seconda tesi si vuol condannare la Sardegna all'attendismo. Certamente deve essere sollecito l'intervento dell'industria di Stato, ma non si può chiudere la porta all'industria

privata, anche se la grande industria ha spesso operato con funzione monopolistica. Le industrie monopolistiche vanno controllate, per impedire che diventino strumento di sfruttamento dei lavoratori e degli incentivi del Piano, che, come previsto dalla legge, vanno del resto opportunamente ripartiti fra la grande, la media e la piccola industria, e graduati in rapporto alle necessità degli imprenditori ed alla utilità sociale delle loro intraprese. Ma non va respinta la grande industria, perchè la sua produzione di base è pur essa fondamento della attività della media e della piccola industria, che vogliamo fare sorgere. Inoltre, è da presumere che il controllo efficiente della grande industria monopolistica debba inserirsi nella programmazione nazionale, e non possa quindi mancare in Sardegna. Se ciò non dovesse avvenire in tutta Italia, sarebbe poco meno che puerile credere che possa avvenire solo in Sardegna, chè allora, impedendo l'installazione di grandi industrie, si farebbe sfruttare il popolo sardo dal di fuori.

L'ordine del giorno presentato dai colleghi Filigheddu - Elodia Macis - Cara ed altri ci offre la garanzia che il Piano sarà opportunamente integrato. In conclusione, il nostro voto favorevole è fondato sulla ferma convinzione che si debbano ripudiare gli atteggiamenti rinunciatari, comunque colorati, e che si debba proseguire con tenacia la lotta per la effettiva rinascita della Sardegna. Si lotterà ancora allo interno di essa ed all'esterno, con momenti probabilmente drammatici. Questa lotta, però, non sarà sterile di risultati, perchè qualcosa si è già mosso nella coscienza dei Sardi.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, il Gruppo comunista respinge l'ordine del giorno presentato dal Gruppo democratico cristiano; e lo respinge fermamente in tutte le sue parti e nello spirito che lo anima. Naturalmente, l'ora tarda non consente lo esame dell'ordine del giorno, che è composto di quattro pagine e che, soltanto per la forma...

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, ella ha facoltà di parlare unicamente per una dichiarazione di voto.

CARDIA (P.C.I.), relatore di minoranza. Sarò brevissimo, più breve degli altri. L'ordine del giorno si compone di quattro pagine, perciò non consente di esprimere, di motivare serenamente le ragioni del voto contrario, restando, almeno relativamente, aderenti al contenuto. In sostanza, nell'intendimento di alcuni dei più progrediti esponenti della maggioranza democratico cristiana, dovrebbe servire a prospettare una alternativa del Piano presentato dalla Giunta. In realtà, il nostro voto contrario è determinato dal fatto che con questo ordine del giorno si introducono, caro collega Soddu, precedenti gravissimi a danno delle competenze di questo Consiglio e, a mio sommosso avviso, onorevole Presidente, si introducono ulteriori violazioni della legge 588 e della legge regionale di attuazione del Piano. Infatti, non è giusto, nè politicamente avveduto, trasferire sul terreno degli incontri futuri tra la Giunta e il Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, rivendicazioni, impostazioni e modificazioni generali degli obiettivi generali del Piano che debbono essere approvate oggi, qui, dal Consiglio regionale.

Il nostro voto è contrario all'ordine del giorno perchè in realtà in questo non si rifiuta la parola rivendicazione, ma si rinviando le rivendicazioni che dovrebbero far parte del Piano, che dovrebbero essere parte integrante del Piano.

Il rivendicazionismo d'oggi dovrebbe manifestarsi con un programma costruttivo e positivo da presentare agli organi dello Stato per trattarlo ed ottenerne l'approvazione e la sanzione. Invece, l'onorevole Corrias rinvia la rivendicazione di altri 400 miliardi a quando saranno trascorsi i dodici anni. Voi rinviando le rivendicazioni ai colloqui tra Giunta e Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; voi rinviando ancora alla programmazione nazionale, quel che «oggi» deve essere chiesto perchè la programmazione nazionale sia quella di cui la Sardegna ha bisogno.

Questi sono i motivi generali, signor Presidente, per cui noi respingiamo nettamente lo ordine del giorno come la espressione di una posizione che aggrava le già gravi violazioni delle due leggi di attuazione del Piano di rinascita della Sardegna. Poichè tutti i Gruppi, signor Presidente, hanno espresso le loro posizioni nei confronti dell'intero Piano, io non vorrò seguirli nella loro linea, ma mi limiterò a dire che, difendendo le prerogative di questo Consiglio e costituendo così un precedente positivo per la programmazione di domani, per la democrazia di domani, affinchè le assemblee legislative non siano svuotate dei diritti e della sovranità nelle nuove posizioni della programmazione, noi ci batteremo qui in quest'aula nelle prossime ore, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, se sarà necessario, perchè il Piano sia cambiato in tutte le sue parti generali e particolari. Ci batteremo perchè il popolo sardo abbia la sensazione che le opposizioni combattono una battaglia positiva, anche se forte, anche se drammatica, perchè il Piano da voi proposto non passi, perchè siano aperte nuove prospettive, perchè vada avanti un altro Piano democratico ed autonomistico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, nel confermare il mio voto condizionato, io non dirò null'altro a complemento del mio intervento pronunziato in sede di discussione generale. Tutt'al più mi pare di poter rilevare — al di là della difesa, veramente d'ufficio, che il Presidente ha dovuto fare del documento in discussione — che le sue parole, i suoi propositi, anzi i suoi impegni per il futuro, comprovano, se ve ne fosse davvero bisogno, che le mie osservazioni al documento erano tutt'altro che «astratte», come, invece, ama credere l'amico e collega onorevole Soddu, il cui giudizio, piuttosto sbrigativo, è stato sottolineato dalla stampa isolana. La mia posizione di esponente della maggioranza non mi con-

sentiva, certo, di dire «pane al pane», perciò mi sono limitato a non dire — chi ha orecchie per intendere, intenda — «piano al non piano».

Molto spesso, purtroppo, a coloro che nella politica vivono e parlano e scrivono, come me, ai confini tra l'eterodossia dell'oggi e l'ortodossia del domani — quante volte ciò mi è capitato nella mia pur così «insulare» esperienza personale! — vien fatto di dire ciò che un grande, tormentato e discusso scienziato cattolico moderno, il gesuita francese Teilhard De Chardin disse di se stesso: «Non ho creduto necessario ... fare il negativo dell'immagine che proiettavo. A che scopo attirare l'attenzione sulle ombre del paesaggio o insistere sulla profondità degli abissi scavati fra le cime? Le une e gli altri non erano già abbastanza evidenti? Ma ciò che ho detto, supponevo lo si vedesse».

Comunque, ripeto, io confermo il mio proposito di non infrangere, nemmeno questa volta, la disciplina di Gruppo, come, del resto, mi impone l'appartenenza ad un partito politico liberamente scelto. Ma il mio voto contiene in sé tutta la carica di osservazioni e di indicazioni, non astratte, ma ben individuate e concrete, contenute nel mio intervento pronunziato in sede di discussione generale, la cui interpretazione io ho affidato alla sensibilità politica e sociale del Presidente della Giunta, onorevole Corrias, che, d'altronde, ha già preannunziato un *new look* regionale per il prossimo maggio.

Potrei finire qui, se non ritenessi indispensabile una osservazione che, anche dopo le assicurazioni del Presidente Corrias, mi sembra molto importante, perchè riguarda una questione che non è apparsa del tutto pacifica — come era, invece, auspicabile — in questo dibattito. La *nouvelle vague*, che si è affacciata con impeto giovanile alla ribalta in seno ai partiti politici operanti in Sardegna si mostra particolarmente allergica al cosiddetto «rivendicazionismo». Per un verso, verrebbe fatto di rinnovare ad essa la famosa esortazione «alle istorie» che il Foscolo rivolse agli italiani del suo tempo, ma che è valida per gli uomini di tutti i tempi, e di tutti i luoghi; per un altro verso, verrebbe fatto di rivolgere ad essa la preghiera di voler almeno dar credito ai fili di neve che

incominciano ad affiorare tra i capelli di quanti fra noi — il Presidente della Giunta in prima linea — hanno maturato esperienze, se non altro, rispettabili.

Se qualcuno, che pur si dichiara alieno da astrattezze, crede di potersi oggi affidare disarmato al focolare romano, come Temistocle al focolare degli Ateniesi, avrà modo di disilludersi. Roma oggi non doma; più semplicemente, ignora. Esempi recenti? Eccoli: il piano delle autostrade, il piano delle ferrovie, il piano dei porti. Tre settori che non sono soltanto la via, ma sono la vita per la nostra economia insulare. Senza «rivendicazionismo» non avremmo avuto l'autonomia, non avremmo avuto l'articolo 13 dello Statuto speciale, non avremmo avuto la legge 11 giugno 1962, numero 588; senza rivendicazionismo non avremo garanzia di agiuntività del Piano, non avremo certezza di coordinamento degli interventi, non avremo osservanza dell'impegno relativo alle industrie di base e di trasformazione.

La Sardegna non è una regione come le altre: non ha contiguità territoriale con la Penisola italiana e costituisce una entità geo-economica autonoma. Vive con l'Italia meno tempo di quanto abbia vissuto con la Spagna, è posta nel cuore del bacino occidentale del Mediterraneo ed è equidistante dal continente europeo e dal continente africano. E' bene che Roma, che pur ci ignora nei suoi testi di storia, sappia almeno leggere i suoi testi di geografia, per poterci inserire, come è giusto, nei suoi testi di economia. Alludo evidentemente — perchè è di attualità — a quella programmazione economica nazionale che costituirà l'essenza della politica del prossimo nuovo Governo di centro sinistra. La Giunta regionale, come il suo Presidente ha dichiarato di voler fare, stia bene attenta: rinunciare al nostro rivendicazionismo, significherebbe rinunciare alle stesse ragioni storiche della nostra autonomia.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Credo di poter annunziare

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

anche a nome della maggioranza il voto favorevole all'ordine del giorno presentato da esponenti del Gruppo della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione...

TORRENTE (P.C.I.). Non hanno già parlato i Capigruppo?

SODDU (D.C.). Onorevole Torrente, non son cose che la riguardano. Posso parlare a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, fino a prova in contrario.

Dicevo che votiamo a favore dell'ordine del giorno, in quanto riteniamo che esso chiarisca sufficientemente il senso della discussione e degli interventi che, in particolare, i rappresentanti dei Gruppi democratico cristiano e del Partito Sardo d'Azione hanno portato in questa aula. Noi non neghiamo, con l'ordine del giorno, che siano affiorate perplessità, che vi siano state richieste di chiarimenti e di precisazioni. Noi sottolineiamo questi aspetti della discussione che abbiamo condotto in quest'aula, e affidiamo alla Giunta l'impegno di sottolinearli e di difenderli nella sede più opportuna, nella sede, cioè, dove avranno sanzione definitiva il Piano e i programmi, del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Noi non rinunziamo a nessuna prerogativa del Consiglio regionale, ma sappiamo bene che la definitiva sanzione al Piano ed ai programmi viene data dal Consiglio dei Ministri per il Mezzogiorno. Sappiamo bene che in quella sede devono partecipare il Presidente della Giunta e un Assessore della Regione Sarda. Sappiamo bene che il Presidente, a cui noi affidiamo lo incarico, saprà assolverlo con tutta la dignità che deriva da essere il rappresentante di questa assemblea e del popolo della Sardegna. Noi sappiamo bene, noi siamo convinti che con lo ordine del giorno la Democrazia Cristiana si assume tutte intere le responsabilità del Piano e dei programmi che ha presentato, e ne sottolinea...

CONGIU (P.C.I.). E il Partito Sardo d'Azione? (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore.

SODDU (D.C.). La Democrazia Cristiana si assume la parte che deve assumersi...

MANCA (P.C.I.). Qui siamo in Consiglio regionale, non nella Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Manca, la invito a non interrompere.

SODDU (D.C.). Si assume, la Democrazia Cristiana, la parte di responsabilità che le spetta, non certo quella che non le spetta, che appartiene ad altri Gruppi di questa assemblea. Noi riteniamo di non rinunziare alle rivendicazioni che deve porre la Regione Sarda nei confronti dello Stato. Abbiamo esplicitamente detto, però, che la logica delle rivendicazioni, oggi, assume un aspetto diverso da quello precedente alla legge 588. Noi abbiamo espressamente affermato — e non si possono travisare queste affermazioni — che nel momento politico, nella prospettiva politica in cui agiscono la Democrazia Cristiana e gli altri partiti democratici che oggi danno vita al Governo di centro - sinistra e alla programmazione nazionale, questa logica rivendicazionistica si pone in modo differente da quello tradizionale. Questo il senso della nostra posizione. Questo è il significato che noi diamo a questo documento, e anche a tutta la parte che impegna la futura legislazione della Regione Sarda.

Siamo stati accusati di aver chiuso i varchi aperti dalla legge 588, ma noi abbiamo espressamente dichiarato di non aver voluto chiudere nessun varco, e ora lo ribadiamo. Impegnamo, e non solo la maggioranza, a predisporre quegli strumenti necessari a tracciare le strade nei varchi aperti dalla legge 588. Nessuna rinunzia e nessuna caduta della capacità rivendicazionistica del Consiglio regionale, e nessuna lesione dei poteri che sono propri di questa assemblea legislativa. Noi non chiudiamo la battaglia degli emendamenti con l'ordine del giorno. Onorevole Cardia, noi lasciamo che il Gruppo comunista faccia tutte le battaglie che vuole, ci trattenga qui quindici e mesi, e se riuscirà...

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Soddu, spetterà al Presidente regolare il dibattito, non al Gruppo democristiano.

SODDU (D.C.). Onorevole Sotgiu, ella non c'era quando ha parlato l'onorevole Cardia. Lo onorevole Cardia ha accusato la maggioranza di voler precludere la possibilità di emendare il Piano, ed io sto rispondendo a questa precisa accusa. Onorevole Cardia, forse io avrò capito male. Sono tanti, coloro che hanno chiesto di parlare dopo di me per dichiarazione di voto e per chiarificazioni...

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Soddu, vada avanti.

SODDU (D.C.). La Democrazia Cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno, anche perchè ritiene che esso non pregiudichi nel modo più assoluto la possibilità, che esiste nel Consiglio regionale, di modificare, se si vuole, il Piano ed i programmi.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo avrebbe volentieri rinunciato a fare dichiarazioni di voto, poichè crede di aver espresso con sufficiente chiarezza il suo pensiero durante la discussione generale. Sennonchè, il calore con cui il collega Soddu, testè, ha tentato di difendere il voto del suo Gruppo a favore dell'ordine del giorno, e implicitamente a favore del Piano, ci costringe a chiarire ancora meglio la posizione nostra, in questo momento, che la tensione esistente in aula rende drammatico. Vogliamo che di fronte al popolo sardo, già in questa sede, siano chiarite posizioni e responsabilità.

Non c'è fervore di discorsi che possa mutare questa realtà di fatto: il Gruppo democristiano, qualunque cosa abbia affermato in questa aula, è nella stragrande maggioranza contro il documento presentato dalla Giunta. Questo ri-

sulta da una infinità di vicende, che abbiamo vissuto in queste settimane precedenti il dibattito in aula del Piano stesso. Coloro che hanno difeso con maggiore fervore, in aula, il Piano, ci hanno dichiarato già in sede di Commissione che lo avrebbero approvato perchè fra quattro mesi sarebbe stato tutto da rifare. Potrei citare nome e cognome dei consiglieri che queste dichiarazioni hanno fatto in Commissione, ma mi astengo, perchè non voglio fare dei pettegolezzi, ma solo porre delle questioni politiche. C'è, cioè, la consapevolezza unanime che il documento è sbagliato nella sua impostazione generale, che il documento rinunzia a una giusta interpretazione della legge che il Parlamento nazionale ha approvato per il Piano di rinascita. Questa consapevolezza è nella gran parte degli stessi componenti della Giunta.

La verità è che, in questo momento, in cui il Consiglio avrebbe dovuto dimostrare unanime senso di responsabilità di fronte all'insorgere della generale insoddisfazione di tutto il popolo sardo, di tutti coloro che hanno potuto discutere di questo Piano, in questo momento, ancora una volta, voi colleghi della Democrazia Cristiana, voi colleghi del Partito Sardo d'Azione, anteponevate miserevoli interessi agli interessi del popolo sardo e dell'autonomia. Non potete chiedere a chi da tredici anni da questi banchi e fuori di questi banchi ha difeso la autonomia e la rinascita della nostra Isola, non potete chiedere a noi un atto di cedimento politico. In realtà, non ce lo avete neppure chiesto.

Collega Sanna Randaccio, ella ha attaccato il Governo, che non ci dà ciò che è dovuto. Ebbene, il Piano in esame, a parte ciò che il Governo avrebbe dovuto darci e non ci ha dato, indica al Governo una linea per non dare nemmeno nel futuro quello che alla Sardegna deve essere dato. Non solo non rivendica nulla, il Piano, ma rinuncia anche a quello che è possibile ottenere dal Governo. Non ci sono ordini del giorno che possano mutare questa realtà politica, che si manifesta in aula e fuori.

Io penso di poter ringraziare il collega Masia per la chiarezza del suo discorso. Egli è apparso in minoranza nel suo Gruppo, ma le po-

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

sizioni che egli ha difeso diventeranno maggioranza anche nel suo Gruppo, così come quando egli firmò l'appello contro la bomba atomica e fu censurato dal suo partito. Oggi assistiamo a un mutamento di rotta anche da parte dei massimi dirigenti della Chiesa Cattolica proprio su questi problemi. L'onorevole Masia fu un precursore, è un precursore oggi, e questo onora lui, onora il suo partito, onora tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza assumere toni drammatici e senza alcuna eccitazione, credo di poter chiarire e precisare, se ce ne fosse bisogno, il punto di vista mio e dei colleghi del Movimento Sociale Italiano sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Dall'ordine del giorno traspare che nell'ambito della maggioranza vengono valutate le previsioni e gli obiettivi previsti nel documento presentato dalla Giunta regionale in termini di inaccettabilità. Esso costituisce il sotterfugio per non dire di no, in termini chiari ed espliciti, al documento presentato dalla Giunta regionale, alla quale si vorrebbero così attribuire poteri — seppure impegnandola a svolgere una determinata attività — che sono del Consiglio, che questo dovrebbe utilizzare sia in sede di passaggio agli articoli sia attraverso emendamenti del Piano. E' fin troppo evidente che l'ordine del giorno è soltanto un sotterfugio per evitare una posizione di chiarezza, di responsabilità, di rivendicazione dei diritti che il popolo sardo intende vedere riconosciuti attraverso l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto.

Ma vi è di più: nell'ordine del giorno traspare la mancanza di coraggio, traspare la volontà di non prendere posizione nei confronti del Governo, di quel Governo — lo chiariamo all'onorevole Soddu, lo ricordiamo all'onorevole Zucca nonostante le sue posizioni personali nei confronti di una certa formula — di centro sinistra sorretto dal Partito Socialista Italiano e

composto dalla Democrazia Cristiana e dai socialdemocratici e dai repubblicani. Bisogna assumere in questa assemblea la giusta posizione. Bisogna che ciascuno dichiari quali sono le posizioni che egli assume nei confronti del Governo. Bisogna che il Consiglio prenda e mantenga posizioni di rivendicazione dei diritti della Sardegna nei confronti di un Governo che non li riconosce, che anzi li disconosce.

Noi abbiamo già assunto le nostre chiare posizioni durante il dibattito e le ribadiamo adesso per la votazione dell'ordine del giorno. Se quest'ordine del giorno, come purtroppo appare possibile, verrà approvato, io non dico che verrà impedito al Consiglio regionale di condurre una battaglia sugli emendamenti — per dichiarazioni che ci vengono dal Presidente del Consiglio regionale, ogni discussione od azione di emendamento potrà essere fatta, perchè l'ordine del giorno non pregiudica alcunchè —, ma dico che verrà pregiudicata, fondamentale, la possibilità di ottenere ciò che il Governo non ci vuol riconoscere. L'approvazione dell'ordine del giorno segnerà il successo delle posizioni di cedimento, del grave cedimento della maggioranza di questa assemblea nei confronti del Governo di centro sinistra.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Filigheddu - Elodia Macis - Cara ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un ordine del giorno Floris - Felice Contu - Spano. Poichè è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere illustrato.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul primo programma esecutivo del Piano di rinascita; preso atto delle indicazioni contenute nel piano generale secondo le quali nell'ottava zona omogenea le possibilità di colture irrigue attualmente sono obiettivamente minime; considerato che è ne-

IV LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

12 MARZO 1963

cessario assicurare la raccolta di acqua per sovvenire — per quanto possibile — alle esigenze del relativo territorio e promuovere la trasformazione delle colture asciutte in colture irrigue; ritenuto che la costruzione dei laghi collinari potrà concorrere allo scopo, impegna la Giunta a disporre sollecitatamente un piano adeguato per la costruzione di tali laghi collinari».

PRESIDENTE. Metto in votazione questo ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè è stata regolarmente richiesta, si procede alla votazione a scrutinio segreto sul passaggio alla discussione dei paragrafi del Piano.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione

presenti	66
votanti	65
maggioranza	33
favorevoli	37
contrari	28
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sanna Randaccio - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963